ABBONAMENTI

	Tribuna quotid.			Tribuna quotid. e Illustr. domenica		
	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez d'Africa, Colonia, Massaua e Assab . L.	18	10	6	20	11	6
Europa, qualsiasi altro Stato estero . »	37	20	10	44	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI

	Tribuna quotidiana e Romanziere			Tribuna, Illustrata e Romanziere		
	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez d'Africa, Colonia, Massaua e Assab L.	20	11	6	22	12	7
Europa e qualsiasi altro Stato estero . »	44	24	12	50	26	13

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XVI — Sabato 14 Maggio 1898 — *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* — Sabato 14 Maggio 1898 — Num. 132

ROMA, 13 maggio 1898

L'esposizione della politica estera della monarchia austro-ungarica, fatta ieri davanti alla Commissione del bilancio della delegazione austriaca dal conte Goluchowski ci sembra, più che altro, documento di uno stato d'animo materiato, per dir così, di incertezze e di preoccupazioni. In realtà il ministro degli affari esteri della monarchia ha cercato di infondere negli animi dei suoi ascoltatori la persuasione che niente, qui in Europa, minaccia adesso la pace, gagliardamente tutelata dalla triplice e dagli accordi speciali della Russia e dell'Austria rispetto alla questione orientale; ed ha specialmente insistito su questo concetto, rispondendo a talune osservazioni di taluni oratori. Ma da quanti ma e da quanti se non è mai stata circondata questa enunciazione così semplice e chiara di uno stato di cose confortante, che doveva poi fruttare al suo autore ringraziamenti ed applausi!

Vedasi, ad esempio, quanto il conte Goluchowski ha detto a proposito del ritiro del contingente austriaco da Creta. Questo ritiro è stato determinato dalla ripugnanza dell'Austria-Ungheria ad accettare la candidatura del principe Giorgio all'ufficio di governatore di Creta; ma ciò non vuol dire che l'Austria-Ungheria si sia svincolata dal concerto europeo: ha soltanto voluto non incorrere nelle responsabilità della pericolosa ripercussione che la nomina del principe Giorgio potrà avere nella penisola balcanica. Benissimo; ma se le parole conservano ancora il loro naturale significato, tutto questo cos'altro prova se non che il conte Goluchowski, trovandosi in disaccordo con la Russia su un punto che egli reputa fondamentale della politica dell'Oriente europeo, non ha voluto spingere la sua resistenza fin dove avrebbe dovuto trascinarlo la logica, ma ha nello stesso tempo voluto rivendicare sino d'ora la propria libertà d'azione, per quella possibile ripercussione che lo spaventa?

« La monarchia austro-ungarica - egli ha detto - essendo immediatamente vicina alla penisola Balcanica è costretta a seguire gli avvenimenti che vi si svolgono con attenzione, se è possibile, maggiore di quella della Russia stessa e ad imporsi una raddoppiata prudenza nel trattare queste questioni. » O noi ci inganniamo o queste parole in apparenza così misurate ed innocenti, rivelano quanto sia grave e profonda la divergenza fra il metodo russo ed il metodo austro-ungarico nella penisola balcanica; divergenza che la reciproca prudenza contiene attualmente entro limiti tollerabili, ma che potrebbe prorompere in ostilità il giorno che la prudenza più non frenasse Serbia e Bulgaria, o che la illuminata sapienza del sultano — notiamo le parole tendenziose del Goluchowski — non riuscisse a mettere definitivamente pace nella travagliata Macedonia. La paura della lega balcanica non turba i sonni del conte Goluchowski. Nei termini, specialmente, nei quali ne parlava ieri un nostro telegramma di Fiume essa è impossibile. Ve lo figurate voi un accordo completo fra greci, bulgari e montenegrini a proposito della Macedonia, con esclusione della Serbia? Ma il conte Goluchowski paventa gli effetti del perdurante disordine amministrativo turco; ed ecco perchè, mentre nel suo discorso alla Delegazione, Francesco Giuseppe ha creduto di dover parlare di « situazione incerta » Goluchowski fa inni alla triplice, ma la constatazione dei buoni rapporti esistenti fra la monarchia e le altre potenze circonda da una fitta selva di particelle condizionali.

Siamo in pace, e della pace godremo ancora per molti anni. Ma intanto la monarchia austro-ungarica pensa a rinforzare l'esercito ed a rinvigorire la sua marina. Sulla parte del discorso di Goluchowski che illustra la necessità dell'aumento della marina da guerra noi vorremmo anzi richiamare specialmente l'attenzione degli uomini di Stato italiani che sentono quanto importi guardare all'avvenire. Il conte Goluchowski, precisando nella seconda parte del suo discorso il carattere delle lotte future, ha affermato essere indispensabile che l'Austria-Ungheria progredisca come potenza marittima per poter partecipare alla concorrenza nella ricerca di nuovi sbocchi. Che vasto orizzonte non schiude il conte Goluchowski alla attività de' suoi connazionali! E questo eccitamento non apprenderà nulla a noi perpetuamente oscillanti fra il desiderio del bene e la paura delle fatiche necessarie a compierlo?

Parlando del conflitto ispano-americano Goluchowski si è augurato ch'esso possa presto finire perchè è deplorevole « sotto il rapporto umanitario e sotto quello economico. » Per lo stesso motivo noi ci auguriamo che presto abbia termine quella incertezza italica da noi tanto deplorata, non ultima cagione dei mali presenti.

LA CALMA

Le notizie che vengono dalle provincie recano che la calma è tornata sovrana dovunque — l'ordine da ier l'altro in qua non è stato turbato in alcuna parte d'Italia. E per quanto ha tratto alle notizie che vengono di Svizzera sui progetti di sconfinamento o d'invasione del regno da parte di qualche centinaio di operai disarmati, la è roba da pigliar colle molle, o tutto al più da affidare ai doganieri, cui crediamo basterà l'animo di fermare questa novella specie di contrabbando.

Tutto quindi fa sperare che si possa oramai apporre la parola *fine* a questo triste capitolo della storia italiana.

Ed è ben tempo di apporla, non già per ripiombare nel sonno della vigilia, ma per considerare attentamente e preparare con maturità di consiglio le provvisioni del domani.

Giornali di varia indole, e che vedono la luce in punti diversi della penisola, hanno già dato fiato alle trombe, ed hanno non si sa bene se preconizzato o semplicemente preannunziato le novelle difese che lo scoppio della rivolta avrebbe consigliato ai custodi dello Stato. Astrazion fatta dalla durata più o meno lunga degli stati d'assedio e delle misure di prevenzione che essi portano seco, dovremmo prepararci alle riforme, per via di leggi, del sistema elettorale, del regime della stampa e delle associazioni.

Or bene, dagli stati d'assedio e dalle misure preventive faremo astrazione anche noi: pensando che non possono essere elevati a sistema di governo, e che perciò la loro durata non può sorpassare la durata, non diciamo dei disordini effettivi, ma del pericolo della ricaduta. E venendo invece al resto, ossia alla traccia più o meno profonda che i disordini e le rivolte di ieri debbono o possono lasciare nella legislazione italiana — noi non meraviglieremo nessuno, crediamo, se dichiareremo che nella nostra qualità di liberali, impenitenti liberali, facciamo voti perchè questa traccia sia la più lieve possibile.

Siamo uomini e nulla di ciò che è umano riputiamo alieno da noi. E perciò non formuleremo un voto che non sarebbe umano — quello cioè che l'eco, ancor tanto gagliarda, dei guai e dei timori passati non si faccia sentire a governanti ed a legislatori. Ciò non sarebbe umano e non sarebbe neppur ragionevole. Di più sarebbe in contraddizione flagrante con quanto siamo andati da mesi predicando, intorno alla necessità del risanamento dei nostri costumi politici.

Il voto nostro vivo e sincero è invece questo: che allo stesso modo con cui la calma bugiarda dei mesi trascorsi fece parer provvida l'inazione, l'agitazione convulsiva dei giorni passati non faccia parer provvida la reazione e la violenza.

Che una sana e ponderata riforma del sistema elettorale sia necessaria ed urgente, non v'ha dubbio possibile. Ben prima che scoppiassero i disordini, e per ragioni in gran parte indipendenti da essi e dalle loro cause, noi l'abbiamo reclamata, andando anche contro l'opinione di amici nostri carissimi. Ma il rimedio che noi propugnavamo e propugneremo ancora non è e non sarà affatto l'adozione di sistemi di restrizione dell'elettorato e di arbitrio nella scelta degli elettori; al contrario, è ben noto che noi vorremmo fondare sulla base del suffragio universale un metodo di elezione tale da assicurarci ad un tempo contro il dominio della corruzione e contro quello della ignoranza.

Che ci possano essere delle modificazioni da introdurre nell'editto albertino sulla stampa è certo, sol che si consideri il lungo tempo trascorso, e la profonda rivoluzione avvenuta nei mezzi e nei metodi di cui si giova il giornalismo.

L'editto albertino è tale che alcune sue disposizioni sono affatto inapplicabili, ed altre, evidentemente accessorie nell'interesse pubblico e privato, non vi figurano affatto.

Il dubbio, caso mai, sorgerà quando si tratti di dare con le riforme, nuove armi al governo per infrenare la libertà della propaganda politica — ma non è detto che queste armi, quando realmente si riesca a forgiarle, non servano anche di freno agli arbitrii.

Ugualmente delicata, ugualmente difficile la materia delle associazioni. Una legge per regolarle fu chiesta volta a volta dai conservatori e dai liberali, a seconda che un governo conservatore si dava il lusso degli scioglimenti in massa, o un governo liberale lasciava le briglie sul collo a Circoli o a Società contrarie alle istituzioni. E anche qui, come in tutto il resto, quello che arrestò sempre il legislatore fu la paura di sconfinare, di riaprire, con le restrizioni soverchie, l'êra delle Società segrete, la piaga più vergognosa e più pericolosa per uno Stato libero.

Or bene, di contro a tutte queste difficoltà insite nella materia che si vuol regolare, ponete le preoccupazioni e le nervosità inevitabili all'indomani di una crisi così grave come quella che abbiamo attraversata — e diteci se non vi sono dieci probabilità contro una di mettere il piede in fallo e di sbagliar via.

Non precipitiamo dunque gli avvenimenti, nè lasciamoci fuorviare dalle grida incomposte della gente percossa da spavento. La paura, dacchè mondo è mondo, è sempre stata una cattiva consigliera. Poichè la calma è ormai rientrata nelle sfere ove è nato il disordine, è bene che essa rientri anche e regni sovrana in quelle che hanno ripristinato l'ordine e devono mantenerlo.

Domata la rivolta, bisogna domare anche la smania della reazione.

Le elezioni in Francia

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 13, ore 10 ant. — *(Jacopo)*. La Commissione parlamentare per la verifica delle elezioni, ha dichiarato definitive cinque elezioni che erano invece state ritenute ballottaggi, e viceversa ha dichiarato il ballottaggio per tre altre elezioni che erano state ritenute definitive.

Per lo sgombro della Tessaglia

ATENE, 13. — Sono giunti ieri al Pireo da Costantinopoli i delegati delle ambasciate estere per lo sgombero delle truppe dalla Tessaglia e sono ripartiti stanotte direttamente per Volo, ove giovedì si è recato pure il delegato ellenico.

Le isole Hawai e gli Stati Uniti

WASHINGTON, 13. — La Commissione per gli affari esteri della Camera dei rappresentanti si è pronunziata favorevole all'annessione delle isole Hawai agli Stati-Uniti.

Un incendio a Chicago distrusse 1,115,000 *bushels* di grano.

Le dichiarazioni di Goluchowski

BUDAPEST, 12. — In seno alla Commissione del bilancio della Delegazione il conte Goluchowski ha fatto oggi importanti dichiarazioni.

Dopo aver notato che l'esecuzione del trattato di pace turco-greco può ormai effettuarsi senza difficoltà, ha rilevato il dissidio sorto fra l'Austria-Ungheria e le altre potenze, nella questione cretese, a causa della candidatura di un principe greco all'ufficio di governatore dell'isola di Candia.

L'Austria-Ungheria non poteva non considerare che l'istallazione del proposto candidato « era suscettibile di esercitare sulla situazione della penisola balcanica un contraccolpo fatale e tale da compromettere l'opera di pace così penosamente consolidata » e quindi ritirò il proprio contingente da Creta per non assumere alcuna responsabilità.

Goluchowski soggiunse:

Tale decisione essa poteva prendere con coscienza tanto più tranquilla, in quanto che i motivi consciuti, che condussero l'Austria-Ungheria a Creta, cioè localizzare il conflitto e impedire eventuali azioni separate di certe potenze, non esistono più ed il problema cretese tocca soltanto indirettamente gli interessi della monarchia; sicchè l'Austria-Ungheria può contentarsi di qualsiasi soluzione, la quale ristabilisca la tranquillità e l'ordine con qualche probabilità di durata ed offra la garanzia che il risanamento progettato non contenga esso stesso il germe di un nuovo e pericoloso conflitto.

Venendo a parlare delle relazioni dell'Austria-Ungheria con tutte le potenze, il conte Goluchowski, dopo aver accennato al discorso dell'imperatore alle Delegazioni, soggiunse che queste relazioni conservano il carattere pienamente confortante da lui enunciato l'anno scorso, « e ciò tanto per la triplice alleanza, che persiste nella sua incrollabile solidità e si sforza costantemente di compiere la sua missione, quanto per le relazioni colle altre potenze amiche e specialmente colla Russia. » E così proseguì:

L'opinione alquanto divergente tra i gabinetti di Vienna e di Pietroburgo circa il modo di condurre la questione cretese e la soluzione progettata per la nomina del governatore dell'isola non potè portare nessun cambiamento nei loro rapporti. E' assolutamente impossibile invero che, malgrado il miglior accordo nella questione principale, non sorga talvolta fra due collaboratori, per certi casi concreti, una divergenza d'idee, il cui appianamento progressivo deve restare riservato alla buona volontà ed alla condiscendenza reciproche. Altrimenti ogni accordo equivarrebbe ad una sottomissione assoluta dell'opinione propria all'opinione altrui, e questo noi non potremmo domandare alla Russia come la Russia non potrebbe domandarlo a noi; poichè quantunque sia indubitato che noi e la Russia siamo più interessati delle altre potenze nella situazione dell'Oriente europeo, pure non bisogna dimenticare che la monarchia austro-ungarica, essendo immediatamente vicina alla penisola Balcanica, è costretta a seguire gli avvenimenti che vi si svolgono con attenzione, se è possibile, maggiore di quella della Russia stessa e ad imporsi una raddoppiata prudenza nel trattare queste questioni.

Parlando quindi della situazione generale della penisola balcanica, il conte Goluchowski rilevò che, mercè il corretto atteggiamento della Bulgaria e della Serbia, e in parte anche per « la illuminata saviezza del sultano » è lecito sperare che nessuna grave complicazione sia da temere in Macedonia in un prossimo avvenire; espresse però nello stesso tempo la speranza che il governo turco la finirà definitivamente, con un sistema amministrativo, che può compromettere l'ordine e la tranquillità dei *vilayet* e mettere a forte prova la buona volontà degli Stati vicini.

A proposito della guerra ispano-americana, il ministro espresse la speranza che si possa presto por fine ad uno « spettacolo altamente deplorevole sotto il rapporto umanitario e sotto quello economico. »

La seconda parte dell'esposizione del conte Goluchowski fu consacrata alla politica economica dell'Austria-Ungheria. Il ministro dopo aver ricordato l'opinione, da lui espressa l'anno scorso, che cioè al principio del secolo venturo sono riservati i grandi problemi politico-commerciali al pari che la lotta politico-commerciale generale per l'esistenza, rilevò che lo stato attuale della marina da guerra austro-ungarica, è assolutamente insufficiente per qualsiasi azione politico-commerciale di grande portata. Da qui la necessità di una buona marina da guerra, la quale possa assicurare alla monarchia una posizione rispettabile, almeno tra le potenze marittime di secondo ordine.

Il conte Goluchowski, accennò ad alcune riforme che dovranno convergere a questo scopo, terminò la sua esposizione, rivolgendo un vivo appello allo spirito d'iniziativa delle classi industriali e commerciali dell'Austria-Ungheria per costituire quelle condizioni preparatorie per una politica commerciale ed espansionista, senza la quale una grande potenza non può oggi mantenersi all'altezza della sua missione.

Il discorso del conte Goluchowski fu accolto da vivi applausi.

×

BUDAPEST, 13. — La Commissione del bilancio della Delegazione austriaca discusse l'esposizione sulla politica estera fatta dal conte Goluchowski.

Parecchi oratori tedeschi interrogarono circa il fatto che il discorso della Corona non conteneva alcuna allusione alla triplice alleanza. Il conte Goluchowski rispose che il discorso della Corona non contiene sempre questa allusione, perchè la triplice alleanza è un'opera stabile che forma la base della politica austro-ungarica; è conclusa per un certo numero di anni, e non può quindi essere mutata. Disse potere inoltre dare le assicurazioni più categoriche che la triplice non subì alcun raffreddamento, alcuna scossa. « La triplice — disse — è l'alleanza della pace per eccellenza ».

Ripetè quindi che la triplice alleanza adempie i suoi scopi pacificatori, tanto più facilmente, quanto più gli Stati che vi partecipano, cercano di essere nei migliori rapporti colle altre potenze.

La Commissione ha approvato all'unanimità una mozione che esprime al conte Goluchowski piena fiducia.

LA VOCE DEI VECCHI

Non scriviamo: dei vecchi *patrioti*, per non dispiacere a coloro che oggi soltanto si accorgono di aver fatto dello spirito di cattiva lega mettendo in ridicolo quella che per i nostri padri fu religione di sacrifizio.

Ci limitiamo a chiamarli vecchi, e a dimostrazione che gli anni non ne hanno diminuita la freschezza del sentimento, pubblichiamo queste due lettere.

La prima è di Achille Fazzari a Menotti Garibaldi, ed è questa:

Roma, 10 maggio 1898.

Mio Generale,

Il movimento antiunitario di questi giorni ha dovuto commuovere l'animo tuo al pari del mio e son sicuro che, meglio di me, ricordérai i doveri impostici dai nostri maggiori quando s'attenta alla unità della patria.

La tua autorevole opinione in questo momento deve essere conosciuta e si deve sapere che finchè viva uno dei nostri darà la vita per difendere l'Italia da questi attentati — da qualunque parte essi vengano.

Achille Fazzari.

L'altra lettera è di Menotti che risponde così:

Carano, 12 maggio 1898.

Mio caro Fazzari,

Ho assistito come te, addolorato e commosso, alle scene selvagge che si sono verificate in Italia.

Sono addolorato e commosso che ci siano popolazioni obbligate a chiedere lavoro per sfamarsi, e alto incombe ai governanti il dovere di porre a ciò rimedio.

Sono più addolorato ancora che da questo stato di cose siasi presa occasione per attentare all'unità della patria.

La camicia rossa, immacolata, che fu bagnata da tanto sangue sui campi di battaglia, non può non fremere di sdegno a quello spettacolo parricida e sarà sempre pronta ad unirsi all'esercito per mantenere salda e rispettata la nostra unità.

Ama sempre il tuo

M. Garibaldi.

Qualunque commento a queste lettere guasterebbe. Esse parlano al cuore, e suonano rampogna meritata a chi troppe cose ha dimenticato in Italia!

In giro per il mondo

Il governo si mostra seriamente, se non preoccupato, occupato di quelle certe bande di rivoltosi che dalla Svizzera si preparano ad invadere l'Italia. Così, mentre gli osti e gli albergatori al confine si disponevano a esultare, sono state prese delle misure per impedire alle bande in discorso di venire a suonare o a farsi suonare.

A proposito: chi è il più grande morto del mondo, in questi giorni?

— Chi mai?

— Il governo italiano.

— ??...

— Non fa che prendere misure!...

Dicevo dunque che credo mio dovere, con la scorta, badate, non dei RR. carabinieri ma delle notizie *Stefani*, di seguire, nel loro itinerario, le temute e terribili bande, perchè i miei lettori, i quali si sono rimessi dalla paura dei moti di Milano, assistano alla paura che cominciano a incutere loro le misure che si vanno prendendo e si minaccia di prendere.

La tremenda colonna di questi moderni Unni, partita da Losanna, è stata segnalata prima a Signal d'Chexbès, dove si gode il panorama del Monte Bianco; di là, eccola a Friburgo, dove si ammirano i due famosi ponti sospesi. Sempre con Attila alla testa, gli Unni si sono fermati a Berna, a osservarvi la Fossa degli Orsi; poi, elevando grida rivoluzionarie contro il cattivo vino o la birra acida degli alberghi, la comitiva... *pardon*! l'orda ha fatto una escursione sul Lago dei Quattro Cantoni per andarsene quindi ad ammirare la ferrovia a ingranaggio.

Qui, nella continuità delle notizie si apre una lacuna. Si pensa di raddoppiare la sorveglianza al confine; quando, che è che non è, i rivoltosi sono segnalati a Lucerna, occupati ad ammirare il Leone di Thorwaldsen!...

Ma, oramai sono organizzati dai tutto! Eccoli infatti sul Righi, a contemplare i 5 laghi! Eccoli a gridare ancora, percorrendo il tunnel elicoidale che permette loro di fermarsi per fare colazione ad Airolo, dove i camerieri, discendenti diretti dalle tartarughe, provocano ora la loro lentezza nuove manifestazioni sovversive.

Questa la marcia finora accertata delle bande. E' una rivolta che di solo biglietto di viaggio costa a testa 176 franchi in oro! Ma che cosa non si farebbe per rovinare la madre-patria?

×

Ricevo da un mio amico di Chicago un lenzuolo di carta: *The Chicago Times-Herald* e un cortese biglietto nel qual mi dà ragione dell'invio.

E la ragione è questa: dimostrare che se in Europa corrono notizie contraddittorie circa la guerra ispano-americana, in America poi la coltivazione delle carote, in proposito, e le fanfaronate hanno preso uno sviluppo e uno smercio spaventevoli.

E infatti quel giornale narra atti di straordinario eroismo da parte degli americani. Scelgo questo, fra gli altri, perchè dal giornale distinto con speciale titolo: *Heroism of John C. Fremont's son.*

Riassumo il testo.

Mentre continua il blocco pacifico (!) di Cuba, fatti di eroismo vengono compiuti dalla flotta americana.

Ecco il più saliente.

La torpediniera *Porter* è comandata dal tenente John Fremont, figliuolo niente meno del famoso « Pathfinder » *and* « *a chip of the old block.* » (Vuol dire: Commerciante di stoccafisso.) Ora sapete che ha fatto quel giovine ufficiale? Approfittando della oscurità della notte, si avvicinò alla costa cubana, per prendere informazioni. Siccome quella parte della costa era deserta, egli scese, fortunatamente senza essere toccato da nessuno, e risalì quindi a bordo incolume!

Eh, che ve ne pare?

×

Una istitutrice di Londra, miss Reave, riscosso il suo salario, lo divise in due parti e chiuse in una busta da lettere un biglietto di cinque lire sterline che ella destinava a sua madre. Poi, mise la busta, senza averne ancora scritto l'indirizzo, nel suo portafoglio. Un'ora dopo, questo portafogli le era rubato da un borsaiuolo.

Ella corse all'ufficio di polizia più vicino, ma non vi trovò che platoniche consolazioni da parte degli agenti. Invece, a casa, dove se ne tornava desolatissima, la attendeva una sorpresa. Uno sconosciuto vi aveva lasciato un piccolo involto, contenente intatta la busta dalle 5 sterline, diverse carte e una lettera concepita in questi termini:

« Cara miss,

« Le esigenze della mia professione mi hanno condotto ad impadronirmi, poco fa, della vostra borsa, dove trovo, insieme alla somma di seccanta scellini, che mi approprio, certe carte al vostro indirizzo. Tengo soprattutto a restituirvi la qui acclusa busta da lettere senza indirizzo che la mia discrezione mi impedisce di aprire. Quando una giovane passeggia così per le vie con una busta da lettere bianca in tasca, vuol dire che quella busta contiene una lettera d'amore e chi la spedisce spia una occasione propizia per scrivervi: sopra senza essere vista, l'indirizzo dell'amato.

Non voglio privare il vostro amico delle graziose espressioni e dei baci che gli destinate, e sono di già molto mortificato che il mio intervento abbia fatto ritardare l'invio di questo dolce biglietto.

Siate felice, cara miss, con colui che avete scelto, e crediate ai migliori sentimenti del vostro devotissimo servitore ».

Non si poteva, per un ladro, mostrarsi più *gentleman* di così.

×

X... è uno dei pochi ed ultimi giornalisti che scrivono ancor i loro articoli sui tavoli dei caffè.

Colto da una forte indisposizione è costretto a letto. Egli dice alla moglie:

— Portami l'occorrente per iscrivere.

E la moglie gli porta la penna, il calamaio... e l'*absinthe*!

Rifiuti.

La guerra fra Spagna e Stati Uniti

IL COMBATTIMENTO DI CÀRDENAS

CÀRDENAS — Baia di Cárdenas — Punta Cayo — Siguapa — Baia di Sta Clara — Laguna

CÀRDENAS

Partendo dall'Avana per la ferrovia dell'Est, dopo 145 chilometri, si giunge alla moderna e graziosa cittadina di Càrdenas, capoluogo del *partido judicial* omonimo nella provincia di Matanzas.

Venne fondata soltanto nel 1828, ma si è rapidamente accresciuta per l'esportazione degli zuccheri e delle melasse. Ora il suo distretto conta 18,000 abitanti, di cui 4,000 residenti in città.

Siede in fondo alla vasta baia riparata a nord dalla lunga penisola Icacos e dai numerosi e pericolosi *cayos* calcarei (i *key* o *kay* degli Inglesi, cioè « scogli »): Cruz del Padre, Galindo, Cinco Leguas ed altri.

La baia è in eccellente postura, che potrebbe diventare un'ottima base d'operazione per gli americani.

Oltre il porto di Càrdenas, legato alla rete delle ferrovie cubane, vi sono gli approdi della Siguapa, del Jucaro e della Siguagua.

Di recente la baia fu munita di qualche fortino, al cui fuoco ed a quello delle cannoniere spagnuole si deve la ritirata delle navi americane.

LE FORZE AMERICANE

La nave maggiore fra quelle che presero parte all'attacco di Cardenas è la cannoniera protetta - e non incrociatore come dice la *Stefani* - *Wilmington*.

Rappresenta uno dei tipi più recenti di cannoniere della marina americana. Fu varata nel 1895. E' lunga m. 76, larga 12, pesca metri 3,6, sposta 1390 tonnellate, fila 15 nodi, ha il ponte munito d'una corazza di 125 mm.

Dispone di otto cannoni da 101 a tiro rapido, quattro da 57 pure a tiro rapido, due di 37, due mitragliatrici: totale 16 cannoni, più un lancia siluri. Ha 170 uomini di equipaggio.

La torpediniera *Winslow* (l'ex-numero 5 delle torpediniere americane) terminata l'anno scorso, è lunga m. 49 larga 5, pesca m. 160, sposta 142 tonnellate e fila 25 nodi. Ha tre cannoni di 37 a tiro rapido e tre lancia-siluri. Ha 38 uomini di equipaggio. Pare che nell'azione contro Càrdenas abbia molto sofferto. Ci mancano informazioni precise sulla cannoniera *Hudson*.

(Nostri telegrammi particolari)

La crisi ed il patriottismo spagnuolo

MADRID, 13, ore 10 antim. — *(Ramon)*. Quantunque i ministri lo neghino è certo che ieri si è manifestata la crisi, avendo i ministri delle colonie, degli esteri, della marina e del fermento, rinnovate irrevocabilmente le proprie dimissioni.

Sagasta conferì iersera lungamente prima con Gamazo il quale avrebbe rifiutato di far parte di un nuovo Gabinetto; poscia con Montero Rios, Almodovar e Vega de Armijo.

Le difficoltà per una nuova combinazione ministeriale persistono e forse neanco oggi la crisi ministeriale verrà ufficialmente annunziata. Se le più spiccate personalità del partito liberale persistono nel rifiutare i portafogli, il Gabinetto dovrà essere composto di personaggi inferiori alla situazione; e quindi si prevede che esso cadrà al primo urto della opposizione.

Il Senato, dopo breve discussione, ha ieri approvato i provvedimenti finanziari richiesti dal Governo per la guerra cogli Stati Uniti.

Ieri a Madrid vi fu una *corrida patriottica*, l'incasso della quale era destinato alla sottoscrizione nazionale per il fondo della guerra. I dodici migliori *toreros* con le loro quadriglie si sono prestati gratuitamente, e tutti i dodici tori vennero regalati. Anche gli inservienti ed i fornitori dell'anfiteatro nulla vollero, cosicchè non vi fu alcuna spesa.

Una folla enorme gremiva la lunghissima calle Alcalà, adornata di bandiere e di iscrizioni patriottiche, che conduce nell'anfiteatro. Quivi si pigiarono 15,000 persone.

Bandiere, arazzi, fiori, stemmi delle provincie decoravano splendidamente l'anfiteatro, a cui crescevano vaghezza i costumi nazionali indossati dalla moltitudine.

Allo spettacolo assisteva l'infanta Isabella. Dal principio alla fine della *corrida* regnò un entusiasmo patriottico delirante, accresciuto dalle notizie che gli americani erano stati vinti a Cardenas e Cienfuegos. Diverse bande suonarono all'unisono la marcia della zarzuela *Cadice* fra formidabili acclamazioni alla Spagna ed all'esercito.

Fu uno spettacolo grandioso, indimenticabile. Si incassarono 50,000 scudi, dei quali 3 mila dati dalla regina reggente: un nuovo trionfo insomma del patriottismo spagnuolo.

Operazioni di guerra contro Cuba — L'attacco di Cardenas e Cienfuegos.

NEW YORK, 12. — Un telegramma dalla Giamaica annunzia che alcune navi degli Stati Uniti attaccarono Cienfuegos e tentarono invano di operarvi uno sbarco su due punti.

Il dipartimento della marina non ha ricevuta nessuna notizia in proposito e crede che si tratti dello stesso tentativo di sbarco fatto a Cardenas dalla squadra degli Stati Uniti.

×

KEY-WEST, 12. — Le navi degli Stati Uniti *Wilmington*, *Winslow* e *Hudson* entrarono, ieri, nel porto di Cardenas per attaccarvi le cannoniere spagnuole. Queste coadiuvate dalle batterie della costa, cannoneggiarono le navi degli Stati Uniti, che, dopo un'ora di combattimento, ripartirono.

Un altro dispaccio della stessa data reca:

Si crede che nel combattimento di Cardenas la cannoniera degli Stati Uniti *Hudson* sia saltata in aria e che la *Winslow* sia rimasta estremamente avariata.

×

MADRID, 13, ore 10 ant. — *(Ramon.)* Telegrammi tanto di fonte americana quanto di fonte cubana confermano, riferendone minuti particolari, che le torpediniere e cannoniere americane che avevano fatto quel tentativo di sbarco a Cardenas di cui vi ho ieri telegrafato, subirono una completa e sanguinosa sconfitta.

Nel bombardamento che venne fatto dalle navi degli Stati Uniti senza preventivo avviso, l'*Antonio Lopez*, vecchia nave da guerra, ricevette dodici colpi. Essa lottò eroicamente fino all'esaurimento delle munizioni. Le bande degli insorti che avevano cooperato all'attacco patirono anch'esse un grosso scacco.

×

PARIGI, 13, ore 10 antim. — *(Jacopo)*. I corrispondenti americani descrivendo il combattimento di Cardenas dicono ch'esso è completamente riuscito perchè la spedizione non aveva altro scopo all'infuori di quello di distruggere le fortificazioni della piazza, e questo è stato fatto.

Essi ammettono che una bomba caduta a bordo del *Winslow* vi uccise quattro uomini fra i quali l'alfiere Bagley, e lo mise fuori combattimento; tantochè con una grande difficoltà veniva rimorchiato a Key-West. Aggiungono che il *Wilmington* continuò a bombardare Cardenas incendiandola, ed affondò le cannoniere spagnuole.

In sostanza però non sembra potersi revocare in dubbio la sconfitta degli americani. Telegrammi da Nuova York recano che i cittadini indignati biasimano che si siano mandate delle piccole navi ad attaccare le batterie della costa cubana. A Nuova York si attribuisce l'attacco all'indisciplina di giovani ufficiali anelanti alla gloria.

Non si hanno particolari sull'altro scontro che, parimenti con loro svantaggio, gli americani avrebbero tentato a Cienfuegos.

×

LONDRA, 13, ore 12,10 pom. — *(Emma.)* Il primo tentativo di sbarco degli americani a Cuba è fallito.

L'operazione fu tentata con un doppio attacco contro Cardenas e contro Cienfuegos. Nell'attacco contro Cardenas l'incrociatore *Wilmington* e le cannoniere *Winslow* e *Hudson* si avvicinarono alla spiaggia tentando di distruggere le batterie della piazza. Però il tiro delle fortificazioni spagnuole benissimo diretto le obbligò a ritirarsi.

Una cannonata avendo colto di traverso il *Winslow* ne fece esplodere la caldaia e scoppiare il deposito delle munizioni. Il *Wilmington* e l'*Hudson* riuscirono a salvarlo rimorchiandolo; ma anch'essi riportarono gravi danni.

Dicesi che navi più poderose rinnovarono l'attacco contro Cienfuegos. E qui lo scontro ebbe carattere differente. Sotto la protezione dei cannoni di sei navi furono gettate improvvisamente in mare numerosissime lancie piene di truppe che tentarono di effettuare lo sbarco in varii punti della costa. Ma finirono col doversi ritirare di fronte alla formidabile resistenza opposta da 300 spagnuoli. Gli insorti avevano fatto contemporaneamente una mossa offensiva per favorire lo sbarco ma furono anch'essi respinti. Gli americani lasciarono numerosi morti e feriti. Gli spagnuoli ebbero soltanto quattordici feriti.

Il bombardamento di Portorico
La squadra spagnuola

PORTO PRINCIPE, 12. — L'ammiraglio Sampson, con nove navi, arrivò oggi prima dell'alba in vista di San Juan di Portorico. La nave *Iowa* tirò il primo colpo; poi l'*Indiana* aperse il fuoco e in pochi minuti il forte Morro rimase un mucchio di ruine. I cannoni del forte risposero al fuoco della squadra degli Stati Uniti con alcuni colpi, ma furono quasi immediatamente ridotti al silenzio.

I consoli esteri, nonchè parecchie migliaia di abitanti, si sono rifugiati nell'interno.

L'incrociatore ausiliario *Yale* catturò il vapore spagnuolo *Rita* e ne fece prigioniero l'equipaggio.

Telegrammi *Stefani* da Nuova York, confermano questa notizia.

×

MADRID, 13, ore 10,10 ant. — *(Ramon)*. L'*Imparcial* uscito adesso pubblica un telegramma da Portorico che annunzia che la squadra degli Stati Uniti ha bombardato ieri mattina San Juan senza darne avviso preven-

livo. Le *fortificazioni* hanno risposto vigorosamente al fuoco terribile delle navi nemiche.

Al momento di telegrafare, il corrispondente ignorava i risultati definitivi del bombardamento. Egli afferma che fino a quell'ora i danni materiali e le vittime erano relativamente scarsi.

Quantunque il telegramma pubblicato dall'*Heraldo* che la squadra spagnuola comandata dall'ammiraglio Cervera (quella cioè che si pretendeva tornata da Capo Verde a Cadice) era giunta iermattina a Fort-de-France, capitale della Martinica francese, avesse prodotto una certa soddisfazione, non è valso a controbilanciare l'effetto prodotto dalla notizia del bombardamento di Portorico.

Adesso si prevede imminente uno scontro fra la squadra dell'ammiraglio Cervera e la squadra degli Stati Uniti che sta presso a Protonia. Infatti il ministro della marina ha annunziato che la squadra spagnuola lascierebbe stamane la Martinica.

Il ministro della marina, dopo aver conferito iersera con Sagasta, ha trasmesso istruzioni segretissime al comandante della squadra, avvertendolo del punto preciso dove si trovano le navi americane sotto gli ordini dell'ammiraglio Sampson.

L'affannosa ansietà del pubblico cresce.

LONDRA, 13, ore 3,12 pom. — (*Emme*). Un telegramma al *Daily Cronicle* da Washington aveva annunziato avere il ministro della marina informato ufficialmente che il bombardamento di S. Juan di Portorico era cominciato mercoledì mattina alle ore 5 e che due cannoniere spagnuole eran affondate.

Da New York poi telegrafarono allo *Standard* che San Juan aveva capitolato dopo un bombardamento di otto ore.

Ulteriori notizie di fonte americana annunziano che l'ammiraglio Sampson è arrivato ieri a San Juan prima dell'alba e che il bombardamento fu aperto da due monitori che furono subito seguiti dalle corazzate e dagli incrociatori della squadra.

Sul principio il tiro fu tenuto lungo e concentrato sul posto e sulle batterie; poi venne gradualmente avvicinato.

Gli spagnuoli si difesero energicamente l'intera giornata, ma alle sei del pomeriggio, ridotti i forti ad un mucchio di rovine, le batterie smontate, essendo parecchie granate cadute nella città recandovi gravissimi danni e abbruciandovi e atterrandovi case, venne innalzata bandiera bianca.

La popolazione ed i consoli esteri sono fuggiti alla campagna.

L'*Iowa* lanciò 250 granate da dodici, l'*Indiano* 400.

Siamo daccapo col rebus della posizione della squadra spagnuola. Secondo alcune notizie essa si troverebbe alla Martinica. Una nave inglese afferma di averla segnalata sulla costa del Massachusset. Una nave tedesca arrivata a Liverpool dichiara che il 5 maggio fu fermata da un incrociatore spagnuolo a New-Foundland.

×

MADRID, 13. — (*Ufficiale.*) Si ha dall'Avana: « Il bombardamento di Portorico è confermato. Il cannoneggiamento fu accanito. I danni sono poco considerevoli e le perdite insignificanti. »

Alle Filippine

HONG-KONG, 12. — (*A.S.*) La cannoniera inglese *Linnet*, qui giunta, dopo lasciata Manilla lunedì, reca che l'anarchia regna in tutte le isole Filippine. L'ammiraglio Dewey è impotente a porvi rimedio, anche se il potere spagnuolo fosse abolito, poichè gli insorti sfuggono ad ogni controllo.

Gli occorrerebbero per ciò fare ingenti forze che possedessero esperienza speciale per potere ristabilire l'ordine nell'interno.

Frattanto gli spagnuoli occupano tuttora Manilla, rifiutando di consegnarla all'ammiraglio Dewey, che esita a bombardarla. Egli spera di ottenere la sottomissione della città colla fame, ma gli spagnuoli confidano di potere resistere con successo. La popolazione soffre la fame e si abbandona alla disperazione.

Sono giunte a Manilla due navi tedesche, una francese ed una giapponese. Una nave russa vi è attesa.

WASHINGTON, 13. — (*A.S.*) L'ammiraglio Dewey telegrafa che il cavo telegrafico è stato riattivato, che la situazione è invariata e che egli mantiene il blocco di Manilla.

×

NUOVA YORK, 13, ore 8 ant. — (*Gr. C.*) La fame comincia a regnare a Manilla presa fra la squadra di Dewey e gli insorti i quali impediscono che entrino le derrate.

Le autorità spagnuole aprirono trattative coi capi degli insorti per farli ritornare fedeli alla Spagna.

A Manilla vi sono circa 10000 soldati.

E' falso che l'ammiraglio Montojo sia stato assassinato. Egli ricevette una lettera da Dewey il quale gli dichiara di averne ammirato il coraggio e manifesta la speranza di potergli presto stringere la mano.

Voci di pace

PARIGI, 13, ore 10 antim. — (*Jacopo*). Il *Figaro* ha ricevuto, da un diplomatico, di cui tace il nome, una lettera, in cui esprime l'opinione che sia vicina ed inevitabile la conclusione della pace.

Sagasta vi è propenso, perchè così almeno si salvano le Filippine e Portorico; nondimeno vi sono difficoltà enormi perchè è difficile far accettare l'abbandono di Cuba non solo all'opinione pubblica della Spagna, ma anche ai 100,000 soldati e ai 40,000 volontari che sono nell'isola e che forse insorgeranno per opporvisi.

Il diplomatico crede però che Sagasta potrà vincere queste difficoltà, perchè è appoggiato dall'adesione simpatica di tutta Europa.

L'opinione di Castelar

BERLINO, 13, ore 3.39 pom. — (*Hermann*). Castelar intervistato dal corrispondente madrileno del *Berliner Tageblatt* disse essere sua convinzione che il partito repubblicano arriverà ben presto al potere, la Monarchia non potendo sopportare questa crisi.

Castelar soggiunse che con la proclamazione della Repubblica nulla sarà cambiato in Spagna, all'infuori del governo.

« La reggente, disse, lascierà il palazzo; e Salmeron ed io vi faremo il nostro ingresso. Ecco tutto. Anche la Chiesa godrà sotto la Repubblica di tutte la libertà e di tutti i privilegi come finora, ed anche più che sotto Don Carlos. La Chiesa avrà da noi tutto ciò che ha adesso ».

Castelar dichiarò anche che la Repubblica non abbandonerà Cuba se non dopo che la Spagna avrà esaurita ogni sua risorsa. « Ma sarà cosa assai difficile, concluse, esaurire la Spagna sino allo sfinimento. »

Lo stato della marina spagnuola

BERLINO, 13, ore 10 ant. — (*Hermann*). Uno specialista in cose di marina rileva nella *Vossische Zeitung* che si va di giorno in giorno consolidando l'opinione che la flotta spagnuola non sia assolutamente all'altezza della situazione.

La così detta mobilitazione della flotta deve — secondo questo critico — qualificarsi come un semplice trastullo. Testimoni oculari che ebbero occasione di visitare i porti di guerra della Spagna affermano che a giudicare dalla calma che regna nei cantieri non sembrerebbe nemmeno che la Spagna sia in guerra.

La *Vossische Zeitung* mette a raffronto la flotta spagnuola con la flotta cinese, venendo alla conclusione che quest'ultima era per lo meno animata di coraggio.

×

LONDRA, 13, ore 11 antim. — (*Emme*). Dicesi che di alcune navi della flotta spagnuola l'armamento sia insufficiente, e le macchine si trovino in cattivo stato; ed è per questo che la squadra di Capoverde avrebbe dovuto ritornarsene a Cadice.

L'ammiraglio Cervera che la comanda avrebbe espresso, fino da tre settimane fa, al ministro della marina spagnuola il convincimento di non poter arrischiare un combattimento con la flotta americana.

A proposito delle condizioni della flotta spagnuola, alle quali allude questo telegramma, crediamo interessante pubblicare alcuni brani di una lettera che un amico ci scrive da Barcellona in data del 7:

« Qui, egli dice, attraversiamo un momento gravissimo, e pieno di pericoli, che solo possono essere scongiurati dal coraggio e dal patriottismo veramente eccezionali degli spagnuoli.

Senza denari, senza navi che possano competere colle americane, mal armate, non provviste di munizioni sufficienti, con poco carbone, e con difficoltà di procurarsene, la squadra spagnuola invocando il Dio delle battaglie che le fu propizio a Lepanto, piena di ardimento si accinge a prendere la sua rivincita del disastro di Cavite.

Per chi sarà la vittoria non so, e mi ripugna di dire apertamente le probabilità dedotte dal freddo e prosaico calcolo della maggiore o minor forza brutale dei cannoni e delle corazze. Qui, in Spagna, non si pensa che a conservare incolume l'onore della nazione.

Quando giunse la notizia del disastro delle Filippine non vi fu un lamento da parte del popolo. Un solo grido, uno solo echeggiò: *Viva la Spagna!* Gli allori, dicono gli spagnuoli non marciscono impregnati di sangue generoso.

L'unica nota discordante in mezzo ad un'onda immensa di entusiasmo e di patriottismo vero e sincero, è data dalle *Cortes*, ove una mezza dozzina di capi-partito pronuncia frasi rimbombanti e vuote di senso.

I Salmeron, i Canaleja, i Robledo, che perdono un tempo prezioso per discutere il Messaggio della regina-reggente; che vorrebbero provare l'eccellenza del loro partito come governo, dovrebbero prendere esempio dal popolo; da quel popolo che in faccia al sovrastante pericolo della patria si affratella, e grida all'unisono non *Viva Don Carlos!* non *Viva la Repubblica!* non *Viva la Monarchia!*, ma solamente e semplicemente: *Viva la Spagna!*

Le poche manifestazioni che hanno avuto luogo a Madrid, a Valenza, a Malaga e a Cartagena, le quali furono del resto molto esagerate, non si debbono ad altro che ai discorsi di Salmeron alle *Cortes*. Ma i repubblicani stessi i più avanzati abbandonarono il loro capo, trovando che questo non è il momento di teorie, ma di azione, di tatto e di prudenza.

La nazione non deve perire, malgrado l'insipienza e la improvvidenza indiscutibile del governo. Un comandante di marina mi diceva prima d'imbarcarsi: I cannoni invece di 100 cariche non ne posseggono che 15; e con ciò poca polvere e meno carbone. Non importa! L'onore della Spagna esige la guerra e la faremo ad oltranza. Quando non avremo più proiettili *ci batteremo... con los dientes!*

Saranno spagnolate, ma tanto patriottismo conforta e fa correre col pensiero ai bei tempi, ora purtroppo dimenticati, della epopea italiana! »

La neutralità dell'Austria-Ungheria

BUDAPEST, 12. — Il presidente del Consiglio rispondendo, nella Camera dei deputati, ad una interpellanza circa la dichiarazione di neutralità dell'Austria-Ungheria nella guerra ispano-americana, dice che le relazioni amichevoli esistenti fra la monarchia ed i due Stati belligeranti significano che, anche senza dichiarazione di neutralità, questa sarà mantenuta assolutamente. Soggiunge che non esiste la necessità di prendere speciali misure a favore dei nazionali austro-ungarici residenti negli Stati Uniti.

Il barone di Bauffy smentisce categoricamente la notizia dei giornali che il governo degli Stati-Uniti abbia chiesto al ministro austro-ungarico a Washington la dichiarazione di neutralità da parte dell'Impero.

VIENNA, 13, ore 10 pomerid. — (*L.*) Ieri è partita da Pola, diretta a Cuba, la nave da guerra austro-ungarica *Kaiserin Maria Theresia*, che vi arriverà probabilmente, il 2 giugno.

Nei circoli marinareschi si nota la grande somiglianza esistente fra la bandiera austriaca e quella spagnuola; somiglianza che rende facilissimo qualche scambio.

Notizie diverse

LONDRA, 12, ore 7 pomer. — (*Emme*). Telegrafano da Tampa che il rifornimento dell'acqua alle truppe americane incontra molte difficoltà. Sulle navi vengono caricate botti piene d'acqua destinate al corpo che dovrà invadere Cuba. Anche Key-West manca d'acqua.

Notizie da Washington dicono che l'opinione pubblica è alquanto irritata per la mancanza di notizie della flotta spagnuola, che si crede non sia ritornata a Cadice.

×

WASHINGTON, 13. — La Commissione del Senato ha soppresso la tassa di tonnellaggio sulle navi estere.

LONDRA, 12. — Una Nota ufficiosa smentisce che il presidente Mac Kinley abbia inviato in Inghilterra il suo rappresentante speciale White con importanti documenti.

Alla Camera dei Comuni il procuratore generale Webster ha dichiarato che i commercianti inglesi possono vendere ai belligeranti carbone, se questo è destinato a scopi commerciali.

BERLINO, 13. — Sono giunti a Manilla l'incrociatore *Irene* il 6 corr.; e l'incrociatore *Cormoran* il giorno 8.

Il dramma di via Poissonnière

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 13, ore 2 pomer. — (*Jacopo.*) Omisi parlarvi, per l'incalzare di altri avvenimenti, del delitto di via Poissonnière che mena molto rumore.

Eccovi in breve i fatti.

Al n. 37 di quella via abitava, da parecchio tempo, un chirurgo-dentista, il sig. Banderly, di 27 anni. Egli occupava l'appartamento del primo piano dove riceveva i clienti e l'appartamento al quinto piano, da lui convertito in laboratorio.

I due appartamenti erano in comunicazione per mezzo di un tubo acustico. Banderly teneva come impiegati una cassiera, la signora Campredon, donna di una certa età, il cui ufficio era al primo piano — e un giovanotto di 18 anni, Alberto Martin, occupato nel laboratorio.

Ieri l'altro, verso le 10 del mattino, Banderly fu chiamato, a mezzo del tubo acustico, da Martin che lo pregava di salire al laboratorio per dargli degli schiarimenti. Il dentista montò su. Venti minuti passarono, e la cassiera non vedendo tornare nè il padrone nè il suo impiegato, si levò dal suo banco, impressionata. Comparve d'improvviso il giovine Alberto Martin. Era pallido, coperto di sangue.

Brandiva una pesante chiave inglese che serviva a far muovere una macchina. Egli si precipitò sulla cassiera e la colpì con la chiave alla testa.

Si impegnò una lotta furibonda. La cassiera, sebbene accecata dal sangue, riuscì a guadagnare una finestra e a gridare al soccorso. L'assassino gittata l'arme a terra, fuggì, perdendo il cappello. L'eroica donna, in gravissimo stato, raccontò tutto agli accorsi, e a Cochefert, il capo della polizia, venuto anch'egli sui luoghi. Quanto al dentista, egli fu trovato al quinto piano, nel laboratorio, col cranio fracassato. Le sue tasche erano state rivoltate e mancava il portafogli contenente circa 500 lire e l'orologio.

Da tre giorni la polizia ricercava attivamente l'assassino, ma infruttuosamente. Il capo della pubblica sicurezza aveva ricevuto da una sorella del Martin una lettera da costui scrittale, e nella quale egli le spiegava l'assassinio commesso, diceva per amore accecato dagli insulti del dentista e di volere annegarsi; ma desiderava di rivedere prima i genitori.

Ieri sera, agenti di polizia stazionanti in permanenza nella portineria della casa dei genitori di Martin, lo riconobbero mentre cercava di entrarvi non visto.

Lo arrestarono. La folla del rione gridava: « A morte! » mentre egli pallido ed esterrefatto saliva in una vettura.

Gli agenti dovettero sguainare le sciabole per proteggerlo dall'ira popolare. L'attitudine di Martin era però indifferente e cinica.

Una vittoria muratiana

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 13, ore 10 antimer. — (*Jacopo*). Il tribunale decise di accordare alla principessa Murat la gestione della eredità di 180 milioni lasciata dalla signora Furtado Heine ai suoi figli.

Agitazioni e tumulti in Italia

(Nostri telegrammi particolari)

DOPO LA SOMMOSSA

Il Cardinal Ferrari

MILANO, 13, ore 9 antim. — (*E. Mos.*) Durante le quattro giornate della sommossa, e anche dopo, tutti hanno notato come l'azione del clero sia stata assolutamente nulla, o al più di così poca importanza da non ricordarsi nè un solo atto di coraggio, nè alcuna conclusione pacificatrice. Gli è che in questa terribile contingenza, il clero milanese è rimasto senza guida, non ha udito la parola di colui che, stando a capo della curia, ha l'obbligo cristiano di esercitare unicamente la carità e di trovarsi presente ne' momenti di maggiore pericolo.

Infatti: S. E. il cardinal Ferrari, mentre a Milano infuriava la lotta civile, era assente, era lontano, in provincia, e i cittadini che non lo hanno visto, leggono soltanto adesso alcune sue lettere che vorrebbero essere estremamente pietose, e sono invece la sua accusa più solenne, il suo peccato inassolvibile.

Ah! questo prelato che è noto solo per la sua cieca intransigenza; che ha trasformato la diocesi milanese in un campo di combattimento; che è infaticabile nelle commemorazioni mere nelle quali fa risuonare la sua voce ostile alle istituzioni patrie; questo principe della Chiesa che si allontana quando i cittadini memori inaugurano una statua a Re Vittorio Emanuele; che si fa visitare da uomini politici; che corre a destra e a manca per la regione lombarda — incoraggiando la fondazione di Casse rurali, di banche popolari cattoliche — ah come deve sentirsi umiliato in questo momento di occupare la cattedra di Carlo Borromeo nel cui nome venerando egli promise di dare, occorrendo, la sua vita e il suo sangue!

Meglio sarebbe stato se avesse taciuto, sempre. La popolazione intenta ad altre cure, dominata da altri ricordi, non avrebbe forse giammai pensato alla sua persona, nè forse gli avrebbe mosso rimproveri, considerando che un'altra autorità, quella militare, era arbitra della situazione, padrona della città. Invece egli, sconsigliatamente, ha diretto da Visino (Valassina) una sua lettera ai propositi parroci di Milano, e si è svelato e si è condannato da sè.

Egli dice che « occupato nel laborioso ministero della verità pastorale di Pieve di Asso » ha appreso con costernazione « le dolorose ed inattese notizie » di Milano; che è afflitto di trovarsi lontano « nel momento della tribolazione, » che nutre fiducia « di impartire presto, sopra luogo, quei consigli e provvedimenti che la carità di Cristo gli metterà in cuore » e che manda, frattanto, una *raccomandazione*. Impartisce, infine, alcuni ordini di soccorso, e benedice i venerabili suoi fratelli.

La lettera ha prodotto pessima impressione, specie sapendosi che il cardinale lasciò Milano sabato a mezzogiorno, quando, cioè, il giorno innanzi vi erano stati tre morti e dei feriti, e poche ore prima era avvenuto l'assalto di Porta Venezia, e le strade andavano coprendosi di barricate.

Ma dove l'arcivescovo si è dimostrato di una inabilità insospettabile — egli ha fama di possedere dell'astuzia politica! — è nella lettera da lui inviata da Asso al generale Bava-Beccaris. Merita di essere conosciuta, e ve la riproduco:

Eccellenza,

Lontano dalla città fin da *sabato u. s.* quando non *potevo prevedere* i luttuosi fatti, che misero in tanta costernazione codesta cittadinanza, sento il dovere ed il bisogno di significare alla E. V., che provvidamente tiene il governo della provincia militarmente, la sincera e piena mia adesione agli alti sentimenti di ordine e di giustizia ai quali s'inspira nel compiere il gravissimo suo ufficio e di rinnovarle gli ossequi ed i voti espressi già nel telegramma di stamane.

A questo atto per me doveroso, mi permetta di aggiungere una preghiera a favore dei PP. Cappuccini trattenuti in custodia alla prefettura. Conosco le buone disposizioni tanto del prefetto che di V. E., ne sono grato assai, assai, e ne piglio sicura fiducia per chiedere il più pronto rilascio di questi religiosi e specialmente dei religiosi sacerdoti.

E rendendole anticipati ringraziamenti di questo atto di clemenza, che darà sempre maggior prestigio all'autorità di V. E., mi reco ad onore di confermarmele

Devotissimo cardinale *Ferrari*
Arcivescovo di Milano

Il generale Bava ha risposto con la seguente:

Eminenza,

Ho ricevuto il telegramma che la E. V. mi ha spedito da Asso e successivamente la lettera recatami da mons. Sala.

Io deploro vivamente che una male augurata combinazione non abbia permesso alla E. V. di trovarsi in città durante i dolorosi giorni ora trascorsi.

Sarebbe stato di somma utilità che il clero milanese, ricevendo un diretto impulso da chi siede sulla cattedra di S. Ambrogio e di S. Carlo, avesse pronunziato senza ritardo una parola di pace, ed offerto il suo ministero per abbreviare una cruenta lotta fratricida.

Gradisca V. E. gli atti della mia osservanza.

Il R. commissario
gen. Bava-Beccaris

Io penso che nessuna lezione più fiera di questa lettera avrebbe potuto infliggersi al cardinale latitante. Chi non scorge la pungente ironia di quelle frasi, e il loro aperto rimprovero e l'ammonimento severo?

L'arcivescovo Ferrari, ritornato ieri sera, si dà intorno a visitare feriti, a consolarli e a distribuire soccorsi. E sta benissimo: ma non sarebbe per caso troppo tardi?

La preparazione della sommossa

Voci disparatissime e gravissime continuano a diffondersi sull'organizzazione della sommossa. Ne ho già accennata qualcuna, per debito di cronaca; ma le altre molte tralascio, perchè le indagini dell'autorità proseguono attivissime e i tribunali ci diranno la verità. Tuttavia sono degne di nota le rivelazioni della *Perseveranza*, la quale fino dal primo giorno ha additato senza metafore i colpevoli. Stamane essa scrive:

La sommossa era preparata da lunga mano. Fin dal novembre l'autorità era stata confidenzialmente avvertita dall'estero che a Milano si ordiva la rivoluzione. Il partito repubblicano, iniziatore della sommossa, per agire si era accordato principalmente col partito anarchico, che spento apparentemente collo scioglimento di qualche Società, come *Sole dell'avvenire*, *Figli del lavoro*, ecc., si manteneva poi nascostamente in attività, prendendo l'imbeccata dalla vicina Svizzera in cui risiedeva la mente direttrice, lo stato maggiore per così *dire*, del partito stesso.

L'autorità politica non stette colle mani alla cintola e si affrettò subito a perquisire alcuni domicili di sospetti anarchici, sequestrando opuscoli e giornali di propaganda. È bene ricordare anche la perquisizione e l'arresto d'una comitiva di giovanotti che si riunivano quotidianamente in un'osteria suburbana col pretesto della ricreazione...

L'istruttoria ebbe per risultato il rilascio di quasi tutti gli arrestati per mancanza di prove: gli altri vennero condannati dall'autorità giudiziaria a pene minime.

E così la propaganda anarchica si fece sempre nascostamente più intensa.

Da ultimo in occasione della dimostrazione per le 5 giornate non furono poche le meraviglie di coloro che conoscevano le esigue forze del partito repubblicano, in vederle ad un tratto ingrandite: ciò dipendeva dal fatto che i repubblicani si erano fusi in quella dimostrazione cogli anarchici, che in precedenza avevano preferito l'isolamento.

I funerali poi di Cavallotti ravvivarono l'accordo. Breve: il partito repubblicano, sapendo di fare assegnamento sugli anarchici, complottò la sommossa. Quanto ai socialisti essi avrebbero prestato incondizionatamente e senza entusiasmi — come è nella loro indole — il loro appoggio al moto insurrezionale salvo ad una subitanea ritirata nel caso d'in[illegible]

E' superfluo ora ripetere quanto si è già detto, che la sommossa scoppiò in anticipazione di qualche giorno e non di un sol giorno come sostiene qualche giornale.

Ma, come la storia ci insegna, i disegni dei capi furono guastati dalle turbe che, in uno scoppio impulsivo sotto l'impressione dei disordini di altri centri, precipitò gli avvenimenti guastando il piano prestabilito.

Era stabilito che si dovevano fare le barricate, e le rivoltelle di cui molti dei rivoltosi andavano armati, erano state distribuite dai repubblicani; era pure stabilito che alle varie porte della città e nei rispettivi rioni doveva scoppiare contemporaneamente la rivolta della quale immediatamente dovevansi rendere avvisati i paesi limitrofi.

Sono queste le precise notizie che da fonte attendibile abbiamo avute circa la preparazione e l'organizzazione della rivolta e che troveranno la conferma nelle risultanze del procedimento penale.

A complemento di queste versioni, eccovene un'altra molto romantica, e quindi molto diffusa. Il « movimento » avrebbe dovuto scoppiare nel giorno del *Grand prix*, ossia domenica 15 corrente. Mentre l'aristocrazia e l'alta borghesia si sarebbero adunate a San Siro, i popolani dei suburbi sarebbero insorti, impadronendosi delle porte e aprendole a bande di contadini e operai armati.

Dal canto suo il popolino, disseminato per l'ippodromo, avrebbe, a un dato segnale, invaso il recinto del *pésage*, catturando i Principi reali, i pezzi grossi, magari le autorità — e il colpetto sarebbe stato fatto.

Un po' difficile, ma sicuro...

Disposizioni militari

Stamane, finalmente, la cittadinanza ebbe la gradita sorpresa di veder piazza del Duomo interamente sgombra di truppe e la Galleria, vero cuore di Milano, libera dalle ultime pattuglie.

Un movimento generale di discentrazione è seguito nelle prime ore del mattino. Le truppe hanno abbandonato il centro della città per disporsi tutte intorno alla periferia.

Le porte, le due stazioni, i due cimiteri sono sempre fortemente occupati da forti cordoni di fanteria; un battaglione è nel cortile della prefettura, un altro in quello della questura, un terzo al palazzo reale e un altro ancora al Gran Comando; ma di soldati armati non se ne vedono più per le vie.

Numerose pattuglie di cavalleria girano attorno ai bastioni e al di là delle porte. Alcune sezioni di cavalleria guardano gli sbocchi del piazzale di piazza Monforte, di Porta Venezia e di Porta Ticinese.

Queste colonne mobili miste (delle tre armi) perlustrano i dintorni, spazzando il contado degli ultimi nuclei di rivoltosi o di malcintenzionati.

Ecco un riassunto delle disposizioni emanate dal regio commissario straordinario:

A provvedere al completo ristabilimento dell'ordine nel territorio di questa divisione militare, il comandante del III corpo d'armata ha prescritto:

1° Che il territorio venga diviso in quattro zone:

La *prima zona* comprende i circondari di Como e Varese comandata dal colonnello Valenzano;

La *seconda zona* comprende i territori di Monza e Gallarate, sotto il comando del colonnello Cecite;

La *terza zona* comprende Milano ed Abbiategrasso, sotto il comando del generale Del Mayno cav. Luchino;

La *quarta zona* comprende i circondari di Lodi e Crema, sotto il comando del colonnello Desideri.

2° I comandanti di zona avranno la direzione della polizia della zona rispettiva.

3° Ogni sede di comando di zona venne rinforzata di colonne mobili, specialmente di cavalleria ed artiglieria, per reprimere ogni tentativo di sciopero.

4° Gli arrestati nella provincia di Milano verranno deferiti al tribunale di guerra; gli arrestati nelle altre località dove non vige lo stato d'assedio, saranno deferiti all'autorità giudiziaria.

Il tribunale di guerra

Causa il numero enorme delle denuncie l'istruttoria dei processi in corso sarà molto lunga e laboriosa per cui il tribunale di guerra non ha ancora stabilito in qual giorno comincierà la discussione dei processi.

Fino ad ora non venne fissato nemmeno se il tribunale risiederà alla sua sede di piazza Sant'Angelo od al Castello Sforzesco.

Si discorre molto se lo stato d'assedio e il tribunale di guerra hanno valore retroattivo. La quistione venne trattata già tanto a proposito dello stato d'assedio a Palermo, che di quello a Massa Carrara. Per questi ultimi fatti, il Gattini condannato a 25 anni di reclusione dal tribunale di guerra ricorse in Cassazione, ma questa, il 9 marzo 1894 sentenziava:

Dopo la proclamazione dello stato d'assedio ed in conformità dell'art. 251 del Codice penale militare può il comandante o commissario regio sottoporre alla giurisdizione del tribunale di guerra anche quei reati comuni che siano in diretta relazione colle cause determinanti quella proclamazione, allargando così i limiti giurisdizionali stabiliti negli articoli 546, 547 del mentovato Codice.

Le leggi che stabiliscono una nuova competenza penale *si applicano ai fatti anteriori*, anche se tale competenza sia transitoria ed eccezionale, nè abbia sospesa o soppressa totalmente la giurisdizione ordinaria preesistente.

Deve però l'applicazione retroattiva della nuova giurisdizione e temporanea, come quella dei tribunali di guerra durante lo stato d'assedio, stare circoscritta nei limiti della necessità, rispetto a quei fatti che diedero origine diretta alla eccezionale giurisdizione, o che hanno coi medesimi relazione immediata di causalità.

Per il confine

Oggi i 3 battaglioni del 4° alpini, qui richiamati dalle sedi estive in seguito ai tumulti, sono ripartiti, a quanto credesi, per Domodossola, al valico del Sempione, per attendervi le bande rivoluzionarie che diconsi partite da Vevey e Montreux alla volta del confine.

Stasera il 19° fanteria parte per Como, dove fu proclamato lo stato d'assedio: esso guarderà la frontiera dalla parte di Chiasso.

Le guardie doganali lungo tutto il confine elvetico vengono mobilitate come in tempo di guerra e messe a disposizione del comando militare.

La polizia - Arrestati - Circoli disciolti

Appena sono scoppiati i primi tumulti, vennero richiamati dai centri più vicini ispettori e delegati di pubblica sicurezza oltre a rinforzi di guardie e di carabinieri.

Il numero normale dei funzionari a Milano era di 50 con 370 guardie: coi rinforzi i funzionari sono saliti a 80, le guardie a 700 e 900 i carabinieri.

Ieri stesso ne sono arrivati altri, in modo che si contano ora nella nostra città 120 funzionari, 950 guardie e 1150 carabinieri, venuti specialmente da Roma.

Stamane altre due *chaînes* di arrestati, in massima parte pregiudicati della peggiore specie, veri cefii da galera colti qua e là, attraversarono sotto forte scorta la Galleria.

Gli arrestati fino ad oggi (mezzogiorno) erano 1753 complessivamente.

Ieri vennero sciolti varii altri Circoli e Associazioni; fra queste la Cassa dei ferrovieri.

Ecco l'elenco dei Circoli socialisti e repubblicani che esistevano a Milano sciolti in questi giorni:

Camera del Lavoro e Società aderenti — Circolo G. Garibaldi — Circolo Adriatico Orientale — Circolo repubblicano intransigente di Porta Venezia — Circolo elettorale socialista degli otto mandamenti con i tre riparti dell'ottavo, uno in via Vercelli, l'altro in via Vigevano, ultimo in via Ripamonti — Circolo di studi sociali di via Speronari — Circolo operaio milanese via Terraggio — Circolo Giuseppe Mazzini — Circolo Arte moderna in via Campo Lodigiano — Commissione esecutiva e Federazione socialista del partito socialista italiano, via Unione 10 — Comitato repubblicano di Milano — Direzione centrale del partito repubblicano — Federazione repubblicana Lombarda con i dipendenti circoli elettorali mandamentali milanesi — Fanfare: Avanti, La Marina, Carlo Marx, M. Quadrio, Stella d'Italia — Lega per la tutela degli interessi femminili — Lega ferrovieri italiani e circoli dipendenti — Fascio studenti repubblicani Carlo Cattaneo — Cooperativa Ferrovieri, nonchè la Michelangelo Buonarroti in Corso Venezia.

Venne chiuso il ristorante operaio cooperativo di Ponte Seveso, ritrovo dei più scalmanati socialisti.

Fra i giornali soppressi vanno menzionati la *Commedia Umana*, la *Lotta di Classe*, l'*Uomo di Pietra*, la *Brianza Lavoratrice*, il *Dio e Popolo*.

La *Gazzetta dello Sport* uscirà egualmente, malgrado l'arresto del suo direttore l'avv. Eliseo Rivera (perugino e non *parigino*, come avete stampato ieri).

L'amministratore del *Secolo*, signor Antongini, è riparato a Lugano; di questo giornale, il Pelastri trovasi a Madrid, partito prima che scoppiassero i tumulti, mentre i signori Mazzucchetti e Becchia sono ancora a Milano.

Varia

Sono due: la prima per soccorrere i soldati feriti e le loro famiglie ha fruttato sino a stasera 65,000 lire, delle quali 10,000 son state raccolte nella sala patriottica; la seconda per fornire di cibarie i distaccamenti lontani e isolati ne ha fruttato 40,000.

Si crede che per domani si raggiungeranno con entrambe le sottoscrizioni 100,000.

La Società Edison ha inaugurata la linea diretta da piazza del Duomo alla Stazione Centrale, percorrendo la linea di Porta Venezia e quella di circonvallazione, già attivata con la trazione a cavalli.

Si annuncia prossima l'apertura di un'altra linea, pure elettrica, quella fra le Stazione Centrale e di Porta Ticinese, passando per la Stazione della Ferrovia Nord.

Una Commissione composta di direttori di teatri e capocomici si è recata dal regio commissario per invocare la riapertura dei teatri.

In questo momento il generale Bava pubblica un manifesto permettendo la riapertura dei teatri purchè finiscano alle 11 precise.

Questa sera, si riapre alle 8,30 il *Manzoni* con *Spiritismo* di Sardou.

Si era annunziato che Francesco Guerra, artista della compagnia Reinach-Ruspantini, fosse tra gli arrestati. Era uno scherzo da caffè!

SENZA DOTE

Grande romanzo parigino di ENRICO KÈROUL

IV.

L'indomani, quando la signora di Morangis si alzò, il sole penetrava allegramente traverso ai sottili interstizi delle imposte, tracciando sul tappeto della stanza da letto delle striscie luminose.

— Oh! disse ella, stropicciandosi gli occhi come per scacciarne il sonno che persisteva ancora, io sono ben pigra stamane...

A un tratto si vide non coricata tra i lenzuoli ma stesa sulla coperta del letto in veste da camera e ricordandosi a un tratto.

— Sì... sì... mi rammento.

Ieri a sera, stanca del ballo della vigilia, avevo tanto sonno che non ho avuto il coraggio di svestirmi per mettermi in letto e neppure la forza di chiamare Agata.

Sono sicura che quella povera ragazza, stupita di non avermi udito suonare a simile ora, è dovuta venire parecchie volte questa mattina a vedere, in punta di piedi, se non mi sentivo male.

Mi è tanto affezionata, Agata!

Ma, poichè mi trovo in abito da mattina, è inutile disturbarla finchè io non abbia finito la lettera cominciata pel mio caro Tancredi...

Caro adorato! Ove è in questo momento? Purchè qualche tempesta!..

Ma che cosa mi vado imaginando, adesso? Divento pazza!

Mentre faceva questo monologo si era rizzata a sedere e già aveva posato un piede sullo scendiletto di seta, allorchè ebbe una specie di stordimento.

— Guarda! pensò ella, è curioso... questo persistente torpore...

E preso il cordone del campanello lo tirò vivamente.

Allo stesso momento, come se fosse stata ad ascoltare, entrò Agata.

— Come sta la signora? chiese ella, tradendo così una segreta preoccupazione che la torturava da un momento, cioè se la padrona non si era accorta di nulla... se di nulla aveva sospettato...

— Ma, non c'è male, rispose la signora di Morangis.

Mi sono d'altronde destata adesso.

La cameriera si era recata vivamente ad aprire.

La luce inondò radiosamente la vasta stanza e la cameriera potè constatare che nulla infatti tradiva, almeno esteriormente, l'attentato infame della notte.

Poi vedendo la contessa seduta sulla sponda del letto intenta a guardare con attenzione uno dei rosoni del tappeto, come in preda a un improvviso pensiero che lo avesse colpita la mente, le chiese:

— Che cosa ha dunque la signora? La signora non si sente bene?

— No... non è nulla... Agata... un po' di pesantezza... ho dormito troppo... indubbiamente, perchè non mi sono presa nemmeno il disturbo di spogliarmi... e ancora, forse, il brutto sogno che ho fatto...

— Un sogno?

— Un incubo piuttosto, perchè mi ricordo bene adesso - continuò ella, cercando di riordinare i suoi sparsi ricordi - un incubo crudele, tremendo!

— Ma è spaventevole quello che dice la signora - balbettò la cameriera, cui l'emozione faceva tremare la voce...

— Mi è sembrato - proseguì la contessa - che entrasse un uomo nella mia stanza, un uomo che conoscevo bene... che odiavo... e che aveva, anche lui, motivo di avercela con me.

Mi si è avvicinato, mi ha guardata a lungo, quasi esitasse a prendere una risoluzione... poi, spegnendo bruscamente la lampada...

E guarda! - osservò ella, divenuta a un tratto pensosa - un momento fa infatti, quando mi sono destata, la lampada era spenta...

— Il lucignolo era... senza dubbio... cattivo - balbettò Agata visibilmente turbata.

Capita... alle volte...

Poi, rimettendosi alquanto:

— E allora? - chiese ella, dimenticandosi al punto da interrogare la padrona.

Ma costei non vi pose mente, molto preoccupata della scena, di cui sembrava rivedere tutte le emozionanti peripezie, non pensando nemmeno più che queste confidenze così delicate, che avrebbe in un altro momento tenute per sè, le faceva adesso avanti alla cameriera.

— E allora - continuò la signora di Morangis - egli si è steso al mio fianco. Ho sentito sul mio collo, sulla mia fronte, il calore del suo respiro...

Mi sembra anzi - proseguì esaltandosi - che lo sento ancora!

Le sue labbra odiose si sono posate sulle mie!...

E ognuno dei suoi baci mi bruciava come un ferro rovente, ognuna delle sue carezze mi dilaniava come un morso.

Spaventata, volli gridare, invocare aiuto, soccorso!

La voce spirava nella mia gola e con le sue dita nervose egli comprimeva i miei menomi movimenti.

Alla fine, facendo uno sforzo disperato, centuplicato dall'imminenza del pericolo, ho potuto liberare una delle mie mani, la destra... e con le mie unghie, gli ho graffiato profondamente il volto, facendo stillare delle goccioline di sangue come piccole perle sotto l'epidermide violentemente strappata.

Ella stava per continuare ma a un tratto emise un grido.

Aveva guardato macchinalmente la sua mano destra.

Le sue unghie erano leggermente tinte di un roseo carminio al quale aderivano minuscoli brani di pelle.

Spaventata, di scatto, saltò vivamente a terra.

Ah, ma dunque non era un sogno?

Sarebbe mai possibile!

Si tratterebbe dunque di una mostruosa, evidente realtà?

E notando per la prima volta il turbamento profondo della cameriera, i cui denti sbattevano per lo spavento e che, livida come una morta, la ascoltava cogli occhi smisuratamente aperti:

— Agata!... - esclamò ella prendendola violentemente pel braccio - questa notte, mentre dormivo, qualcheduno è entrato nella mia stanza!

La miserabile tentò di protestare.

— Ma, signora - balbettò ella coi lineamenti sconvolti - vi... assicuro...

A un tratto il suo pallore si accentuò anche di più.

Sotto il tavolo da notte, mal dissimulato sotto la pesante frangia del cortinaggio, aveva scorto un elegante portafoglio in pelle di camoscio, e questo portafoglio non lo riconosceva per quello della padrona.

Se appartenesse a Beaupertuis? - pensò la giovane.

Allora, vivamente, lasciando cadere il fazzoletto, si abbassò per raccogliere l'oggetto accusatore.

Ma per quanto il suo movimento fosse stato rapido, ella era stata vista.

— Un portafoglio?... - esclamò la signora di Morangis.

Invano ella cercò di nasconderselo in tasca, di dire che la padrona si ingannava.

Bruscamente, la contessa glielo aveva strappato e, temendo di indovinare, con mano febbrile lo aveva aperto.

Vi si trovavano alcune carte da visita.

Ella le prese e portandovi rapidamente gli occhi:

— Ottavio Beaupertuis... - ruggì ella - lui! qui! in casa mia! di notte!...

Ma allora quello che credeva un sogno... un incubo terribile... sarebbe?

Ah, ho paura di comprendere.... sì!... sì!... ho paura!...

L'emozione era stata troppo violenta.

Ella stava per cadere riversa al suolo, per svenire, ma trovò nella propria energia forza bastante per dominarsi.

E dirigendosi verso Agata la quale, tutta tremante, era caduta in ginocchio, congiungendo le sue mani supplichevoli:

— Parlate, disgraziata - ordinolle - parlate!...

Le comunicazioni della « Stefani »
L'arresto di Zavattari

MILANO, 13. — Perdura la tranquillità perfetta. Continuano gli scioglimenti dei circoli considerati sovversivi e gli arresti, fra cui quello dell'ex-deputato Zavattari.

E' stata concessa la riapertura dei teatri.

IN PROVINCIA DI PAVIA

PAVIA, 12. — (Ego). I tumulti scoppiati in alcuni comuni del nostro circondario, in seguito a scioperi e ribellioni di contadini e braccianti, chiedenti aumenti di salario e diminuzione di ore di lavoro, di cui vi scrissi ieri, sembra vadano estendendosi.

E dico sembra, perchè dalle autorità locali non potendosi avere alcuna notizia, e da altra parte sapendosi di nuovi arresti fatti la scorsa notte alle ore 24 — quattordici contadini — oltre agli otto di ieri, e di una ventina stamane, tutti trasportati nelle nostre carceri giudiziarie, si ha ragione di credere che il movimento anzichè restringersi vada aumentando.

Stamane poi nuova truppa, buon numero di carabinieri ed uno squadrone di cavalleria, partirono — in aggiunta alla forza che già vi si trova — per le diverse località dove manifestansi tumulti, scioperi.

Corre voce di colluttazioni e di feriti.

In qualche comune dicesi però siano intervenuti accordi fra contadini, braccianti, fittabili e proprietarii.

A TORINO

TORINO, 13, ore 4,5 pomerid. — (Piero). Iersera alle 8 fu arrestato l'on. Nofri mentre usciva dalla sua abitazione in via de' Fiori.

Al funzionario di polizia, che insieme a due guardie in borghese, eseguì l'arresto, egli disse che se l'aspettava.

Richiese che gli si mostrasse il mandato di cattura, ma non insistette e seguì le guardie fino a che non ebbe incontrata una carrozza da nolo con la quale fu accompagnato in questura.

Quivi fece una protesta contro la illegalità dell'arresto; dopo di che a mezzanotte fu condotto al Cellulare.

Si vuole che l'ordine sia venuto da Roma a causa del minacciato sciopero dei ferrovieri.

Fu arrestato anche il socialista Sambuco.

Dicesi che tanto la notizia dello scioglimento della Lega quanto l'arresto del Nofri sieno accolti con indifferenza dai ferrovieri.

A NAPOLI
Lo stato d'assedio - Il Principe di Napoli

NAPOLI, 13, ore 8 ant. — (Xy.) Quiete assolutamente indisturbata anche ieri sera e stanotte. Ed è evidente che ora lo stato d'assedio è semplicemente precauzionale. La truppa dà prova d'una resistenza mirabile nella ininterrotta continuazione dei servizi cui è adibita, giorno e notte, riposando sulla paglia, nel cortile e per le scale della prefettura, del Municipio e degli altri locali pubblici in cui è distaccata. Essa è stata ancora aumentata, in vista del cinquantenario dei moti del '48, chè cade domenica 15 maggio. Ma tutto lascia prevedere che non avverrà nulla, in quel giorno. Ad ogni modo, le misure più severe sono state prese.

Il Principe di Napoli — che ricevette, appena giunto a palazzo reale, il regio commissario ed il prefetto, trattenendoli lungamente per essere informato di tutta la situazione — telegrafò egli stesso al Re l'accoglienza avuta dai cittadini e il completo ritorno alla calma, aggiungendo aver piena fede che non sarebbe stata ulteriormente turbata.

I movimenti dei plotoni armati talora mettono un po' d'allarme tra la gente impressionabile; si spargono talora delle voci; ma poi tutti si persuadono che non c'è stato niente.

Il tribunale militare

E' con la data d'oggi che entra in funzione il tribunale militare di guerra, presieduto dal comandante il distretto, colonnello Mondino: esso è così composto:

Giudici effettivi, tenente colonnello Ducros Oscar, comandante l'arsenale di costruzione, maggiore Guerriero Marcello del 76° fanteria, maggiore Bergonzi Giovanni del 50° fanteria, capitano Barati Tommaso del deposito Colonia Eritrea, capitano Amari Gabriele del distretto militare di Napoli.

Giudici supplenti, tenente colonnello Ubertis cav. Giuseppe della direzione del commissariato militare, tenente colonnello Campanelli Felice dell'officina di costruzione di artiglieria, tenente colonnello Campi Giulio della direzione del genio, maggiore Beltrani Ettore della direzione di artiglieria, maggiore medico Parisi Felice dell'Arsenale di costruzione, maggiore Acton Carlo del 10° bersaglieri, maggiore contabile Zerri Napoleone del magazzino centrale militare, maggiore Mibelli Tito del 13° cavalleggeri di Monferrato, maggiore contabile Bruno Giuseppe dell'ospedale militare principale, maggiore Accatino Francesco della direzione di commissariato, capitano De Silva Ernesto della direzione di commissariato, capitano medico Capobianco Domenico del 50° fanteria, capitano Giovannotti Raffaele della direzione del genio, capitano Antonelli Domenico del collegio militare, capitano Di Fiore Edoardo dell'officina di costruzione, capitano contabile Ferraiolo Giovanni del collegio militare, capitano contabile Verzoni Luigi del corpo invalidi e veterani, capitano veterinario Plassio Eugenio del 13° cavalleggeri Monferrato, capitano contabile Galasso Raffaele del 24° artiglieria.

Avvocato fiscale, maggiore Mistretta cav. Vincenzo.

Sostituti avvocati fiscali, maggiori Grassi Tommaso e Terracino-Coscia Paolo.

Ufficiale istruttore capitano Rossignoli Cesare.

Sostituto ufficiale istruttore capitano Menegatti Leonida.

Segretario, Secco Carlo.

Sostituti segretari, De Maio Michele e Cipriani Emilio.

Difensori d'ufficio sono i seguenti ufficiali: tenente medico Madia Giuseppe dell'ospedale principale di Napoli, tenente contabile Rossi Ferdinando dell'ospedale militare principale di Napoli, tenente Foresta Luigi della direzione del genio, tenente Billi Federico del deposito della Colonia Eritrea, tenente Pocobelli Edoardo del distretto militare di Napoli, sottotenente commissario Basile Roberto della direzione di commissariato.

Il prefetto ha mandato ai sindaci della provincia una circolare per lasciar diffondere la notizia della costituzione del tribunale di guerra avvertendo di far comprendere che cosa significhino i tribunali di guerra in tempo di stato d'assedio e a quali enormi danni si esporrebbero i cittadini provocandone l'azione, andando incontro a sciagure e dolori irreparabili.

Varia

La chiusura degli esercizi — caffè ed altri pubblici locali — alle ore 11, procede con la massima regolarità, così pure la disposizione del ritiro dei cittadini alle proprie case non più tardi dell'una dopo mezzanotte.

Pochi arresti di ritardatarii, per lo più malintenzionati, o nottambuli assolutamente impenitenti.

Le funicolari hanno protratta la loro chiusura dalle 10 alle 12.

I teatri si sono riaperti, ripristinando in buona parte la vitalità cittadina.

Solo il commercio langue, risentendosi dell'eccezionale stato di cose.

La vendita del pane ancora è oggetto di assiduo ed affannoso lavoro da parte del municipio.

Davanti ai negozi d'armi stazionano picchetti armati che sorvegliano tutti coloro che in essi entrano, per vedere — e provvedere — nel caso che acquistino armi, per le quali la proibizione è severissima, per qualsiasi caso o circostanza.

E' opinione generale che lo stato d'assedio non debba essere di lunga durata.

Ieri con disposizione del R. Commissario vennero sospese le pubblicazioni del giornale *Il Mattino*.

Occorre smentire che vi sia stato un morto nelle carceri di S. Francesco. Anzi quel detenuto che si diceva ucciso, va invece migliorando delle sue ferite.

A PALERMO
Manifesti sovversivi — Sciopero di solfatai — una dimostrazione di contadini — La chiusura dell'Università.

PALERMO, 13, ore 11,30 ant. — (De Fonzo). Ieri, sulle cantonate delle vie, furono trovati affissi dei cartellini rossi portanti presso a poco questa scritta:

« Cittadini! — Il giorno 17 maggio, Palermo insorgerà; armatevi e siate solidali! »

Essi però furono subito stracciati da guardie e carabinieri.

Malgrado le manovre dei malevoli che spargono dicerie di sanguinosi tumulti ora a Licata, ora a Catania ed ora a Monreale, la città si mantiene nella calma più perfetta e confortante.

— A Raddusa 400 solfatari della miniera denominata *Raddusa* sono da alcuni giorni in isciopero perchè dal 16 aprile non hanno avuto alcuna sovvenzione in conto dei lavori fatti.

Ora trovandosi in condizioni estreme e senza i mezzi per acquistare un tozzo di pane, hanno deciso di astenersi dal lavoro. Contemporaneamente si sono rivolti alle autorità esortandole a indurre il *gabellotto* a pagare le somme loro spettanti.

Per la tutela dell'ordine pubblico si recò sul luogo un tenente dei carabinieri con un rinforzo della benemerita arma.

— Anche a Villarosa alcune centinaia di solfatai sono senza lavoro giacchè l'ufficio minerario di Caltanissetta avendo imposto diversi lavori di sicurezza in alcune miniere secondarie queste si chiusero.

Gli solfatai si rivolsero a Rudinì con un vibrato telegramma invocando pronti ed efficaci provvedimenti.

— Nel villaggio Pace, presso S. Lucia del Mela, regna una certa agitazione fra i contadini i quali si trovano in misere condizioni.

— Ieri circa 160 contadini improvvisarono una dimostrazione al grido di « Pane e lavoro. » Accorsero i carabinieri, i dimostranti furono sciolti e la calma ritornò.

Ore 1,30 pom.

Stamani una cinquantina di studenti, riunitisi nell'atrio dell'Università, cominciarono a discutere circa l'opportunità o meno di commemorare lo studente Mumi. Intervenne il rettore Marcucci il quale con le buone maniere indusse gli studenti ad uscire, quindi fece chiudere i cancelli annunziando la sospensione dei corsi.

Domani si riunirà il Consiglio accademico che delibererà quanto tempo debba restare chiusa l'Università.

In città e in tutta l'Isola calma completa.

NOTIZIE A FASCIO
(Nostri telegrammi particolari)

Asti, 12. — Ieri fu sciolto il nostro Circolo socialista, in via Venti Settembre, previe perquisizioni alle abitazioni dei capi del partito avvocati Vigna, Ratti, Berelli, Canato, e di altri.

Nessun arresto.

Anche nella vicina Canelli fu sciolto il Circolo socialista.

Il presidente è prudentemente scomparso.

Como, 13. — La città e la provincia sono tranquillissime.

E' smentita l'annunziata intervista del deputato Rondani in cui si diceva avere egli detto di voler fondare l'*Italia del Popolo* a Chiasso.

Padova 13, ore 2 pom. — Anche qui calma perfetta sebbene proseguano su vasta scala gli arresti dei pregiudicati e la chiusura dei pubblici esercizi aventi clientela di fama dubbia.

Stamane venne passato alle carceri anche il tipografo socialista Antonio Danieli, altro dei redattori del periodico *L'eco dei lavoratori*.

Venne pure arrestato certo Giovanni da Azzano S. Paolo (provincia di Bergamo). Egli aveva tenuto varie conferenze sovversive, quindi si era dato alla campagna.

Vercelli, 12. — Qui tutti condetette nell'arresto degli avv. Cugnolio e Piccarolo che in piazza evangelizzavano un gruppo di operai uomini e donne. Furono presi quasi in flagrante senza che riescissero nel loro intento.

×

A **Bologna** ordine perfetto.

Si sono arrestati diversi socialisti fra i quali certo Tamburini corrispondente dell'*Avanti*.

Fu deliberata la temporanea chiusura dell'Università.

Anche **Livorno** è rientrato nella più perfetta calma.

Continuano le partenze di pregiudicati pel domicilio coatto, le perquisizioni a Circoli socialisti, repubblicani, ecc., e il servizio di pattuglie per la tutela dell'ordine.

Ha preso il volo il prof. Falhar, svizzero che era minacciato di espulsione, e sono stati, tra gli altri, arrestati, il commissionario G. Paperini, l'assessore e consigliere comunale Antonio Piccini, e il candidato socialista nelle ultime elezioni generali politiche.

A **Fucecchio** avvenne un equivoco, fu arrestato un tale soprannominato *Bomba*, e da questo fatto sorse la voce falsissima che fossero lanciate delle bombe sulla truppa.

I disordini di Fucecchio del resto furono molto meno gravi di quel che si volle far credere.

A **Genzano di Roma** si sono eseguiti parecchi arresti di caporioni socialisti.

Lo stesso è avvenuto a **Marino**. Sono stati tutti tradotti sotto buona scorta.

A **Prato** si procedette a perquisizioni e a scioglimento di circoli socialisti e altre associazioni, fra cui la Camera del lavoro.

Socialisti e anarchici italiani
IN SVIZZERA

BERNA, 12. — Il governo federale dichiara che non permetterà alle comitive, formatesi in parecchi punti, di passare congiuntamente, ancorchè senza armi, la frontiera italiana.

Il consigliere federale Brenner è stato mandato nel Canton Ticino con l'incarico di esaminare i provvedimenti da prendersi.

LUGANO, 12, ore 9.25 pom. — Nella scorsa notte ed oggi giunsero due dozzine di operai italiani, che non sanno cosa fare. Sulla frontiera pattuglie di cavalleria italiana attendono i dimostranti italiani, che però non si muovono.

I capi repubblicani e socialisti, che soggiornano in Lugano, dichiarano di avere spedito numerosi telegrammi in vari punti, esortando gli operai ad interrompere il loro esodo. Soggiungono che, se colonne di operai italiani arriveranno nel Canton Ticino, essi faranno il possibile per indurli a retrocedere. Assicurano inoltre di avere l'autorità e le risorse necessarie per rinviarli al lavoro nello interno.

BERNA, 12. — E' giunto un rinforzo di un centinaio di soldati della Svizzera romanda.

Gli italiani passarono la giornata in conciliaboli, stazionando alla stazione e sulle piazze pubbliche. Essi mantengono un'attitudine calmissima. Una certa esitazione sembra regnare fra essi, benchè i dispacci scoraggianti loro pervenuti dal Canton Ticino, non siano accolti con fiducia.

Essi annunziarono prima la loro partenza per la via di Lucerna alle cinque d'oggi. Poi decisero di passare anche questa notte nel Maneggio per partire, venerdì, alle cinque del mattino.

Gl'italiani residenti a Berna si lasciarono poco trascinare dai capi del movimento. Neuchatel fornì a questi soltanto una trentina di reclute.

Mancano notizie precise sulla colonna partita da Ginevra, che cerca passare il Sempione, malgrado i contrordini che le sono giunti dal Ticino.

ZURIGO, 12. — La situazione è invariata. Gli italiani non sembrano impegnati all'azione dal delegati spediti da Chiasso.

Insomma il movimento è ben lungi dal guadagnare in intensità.

LUCERNA, 13. — Gli italiani partiti stamane da Berna arrivarono con treno speciale alle 7.40, in numero di circa 760.

Siccome 140 di essi non avevano biglietti, uno di loro è stato trattenuto fino al pagamento dei biglietti mancanti.

Una ventina d'italiani di Lucerna si unisceno al movimento.

ISELLE, 12. — Sembra che duecento socialisti italiani dalla Svizzera vogliano tentare stamane il passaggio del confine. La truppa sorveglia il confine.

BERNA, 13. — Sono arrivati stamane a Lugano un esile numero di operai italiani. Un centinaio di essi si lasciarono persuadere a tornare al lavoro. Essi rimasero nella sala della stazione sotto la sorveglianza della polizia. Poi furon fatti ripartire per Bellinzona.

La stazione di Lugano è occupata dai gendarmi e dai pompieri armati che non lasciarono entrare in città nessun italiano.

Coloro che non vollero tornare al lavoro continuarono il viaggio per Chiasso.

I soldati del 96° battaglione federale ricevettero ordine di tenersi pronti a partire al primo segnale.

I moti d'Italia e la stampa francese
(Nostro telegramma part.)

PARIGI, 13, ore 10,25 antim. — (1) (Jacopo.) La *Petite République* pubblica l'articolo di un deputato italiano socialista il quale nega nel modo più assoluto che ci fosse un piano prestabilito per lo scoppio dei moti di Milano e di altre città, e smentisce che questo piano sia stato trovato fra le carte del deputato De Andreis.

Questo deputato nega pure che la signora Kulischoff sia anarchica e la qualifica per « socialista-scientifica » e conclude che se i repubblicani e socialisti avessero voluto fare la rivoluzione i centomila operai di Milano si sarebbero armati di ben altre armi che di pietre o di tegole.

Il *Siecle* osserva che, se fosse stato francese, l'alto clero italiano, avrebbe predicato l'ubbidienza alla legge la settimana scorsa e non dopo che la sommossa fu domata. Come corollario poi egli ricorda l'approvazione che il cardinale Rampolla mandò al socialista De Courtines in occasione del Congresso socialista di Zurigo.

Mi è impossibile riferirvi tutte le impressioni e tutti i giudizi. Des Houx nel *Matin* dice che le Società segrete le quali generarono l'Italia ora vogliono divorare la loro figlia, e conclude il suo sproloquio augurandosi che la dinastia « disfacendo ciò che fece e rifacendo quello che distrusse da un ventennio » rimetta l'Italia sulla via del suo destino che è quello di essere « giardino, Museo ed albergo del mondo. »

(1) Questo telegramma fu consegnato al fattorino alle ore 5.15 mentre altri telegrammi, spediti più tardi, ci vennero recapitati prima. (N. d. R.)

CRONACA DI ROMA

Consiglio provinciale. — Iersera il Consiglio tenne seduta. Presiedeva il comm. Tittoni, la cui nomina a prefetto di Perugia sarà annunziata solamente nella prossima adunanza.

Fu commemorato il defunto Desiderio Baccelli.

Il principe Borghese, presidente della deputazione provinciale, lesse un elenco di opere che si potranno eseguire d'urgenza per dar lavoro agli operai. Si tratta di un 7 od 800 mila lire di lavori. Per i quali speriamo che le pratiche burocratiche siano brevi.

Fu deliberata senza discussione la proposta per la pensione a quegli impiegati provinciali che sofferero prigionia od esilio per cause politiche.

Si procedette alla nomina per le seguenti commissioni:

Commissione per le pensioni agli impiegati provinciali — Eletti: Mauri avv. Mauro, Sacchetti marchese Giulio, Lapponi comm. Giuseppe, Ludovisi avv. Fabio, Lucernari conte Francesco.

Commissione di oggetti d'arte e di antichità — Eletto: Ojetti Raffaele.

Consiglio direttivo del Museo artistico industriale — Eletto: Tulli comm. Filippo.

Istituto U. e M. di Savoia per gli orfani degli operai italiani — Eletto: Marucelli avv. Cesare.

Commissione di sorveglianza per l'Amministrazione dei beni pervenuti al Demanio dall'Asse ecclesiastico — Eletto Scotti avv. Carlo.

Commissione amministratrice ospedale oftalmico — Eletti: Presidente Maggi Giovanni — Consiglieri: Paris Cesare, Kambo Colino, Scellingo Mariano, Meinucci conte Augusto.

Si fece il sorteggio della metà dei consiglieri. Furono sorteggiati:

Circondario di Roma — 1° Mand. (Monti e Campitelli): Giuliani cav. Camillo — De Angelis cav. ing. Giulio (Dep. eff.)

3. Mand. (Colonna e Campo Marzio): Garibaldi generale Ricciotti.

4. Mand. (Ponte, Regola e Borgo): Sacchetti marchese Giulio — Pacinelli comm. Edmondo — Campello conte Paolo (Dep. eff.)

6. Mand. (Mentana): Vitali cav. Lorenzo (Dep. eff.)

Frascati: Di Mattia Enrico (Dep. supplente) — Genzano di Roma e Marino: Sforza-Cesarini duca D. Lorenzo — Genazzano: Clementi cav. Giulio — Palombara Sabina: Aureli cav. Stanislao — S. Vito Romano: Ranucci comm. Augusto — Tivoli: Guglielmi cav. Gaetano.

Circondario di Civitavecchia — Civitavecchia: Guglielmi march. Giacinto.

Circondario di Frosinone — Ceccano: Berardi march. Adriano (Dep. eff.) — Ferentino: Rossi Isabelli cav. Vincenzo — Guarcino: Pais-Serra Francesco — Monte San Giovanni Campano: Lucernari conte Francesco — Paliano: Nevone cav. Giulio (Dep. eff.) — Vallecorsa: Galloni ing. Emilio.

Circondario di Velletri — Velletri: Latini Macioti conte Giovanni (V. segr. del Cons.) — Sezze: Passerini cav. Gaetano.

Circondario di Viterbo — Viterbo: Ludovisi cav. Fabio — Civita Castellana e Nepi: Cencelli conte Alberto (Dep. eff.) — Montefiascone: Mari avv. Mauro — Orte: Vettori Sorbelonghi march. Gio. Batt. — Ronciglione: Tittoni comm. Tommaso (Pres. del Cons.) — Sutri e Vetralla: Scellingo comm. Mariano — Soriano nel Cimino: Gregori cav. Emilio (Dep. effettivo) — Valentano: Rosati Santa.

Il Consiglio provinciale si riunirà di nuovo martedì.

All'Università. — Per dare avviso agli studenti dell'ordinata chiusura dell'Università stamane sul portone fu affisso il seguente brevissimo avviso:

Roma 13 maggio. — Per ragioni d'ordine i corsi universitari sono temporaneamente sospesi. — Il pro rettore Giuseppe Cugnoni.

Dinanzi al portone in via della Sapienza era schierato un battaglione di allievi carabinieri; ai quattro angoli erano plotoni di guardie e carabinieri. L'ispettore Calabresi e i delegati Gazzielli, Rossi e Pignattaro dirigevano il servizio.

L'ordine era di non permettere nessun assembramento dinanzi alla Sapienza e di rimandare gli studenti che si fossero presentati. Ai cittadini che si fermavano chiedendo le ragioni di quella novità delegati o guardie rispondevano bruscamente: *Circolate*.

Nel momento che passava un nostro *reporter* sostò li presso un biroccino. Subito un appuntato di P. S. messosi alla testa del cavallo ingiunse a chi vi era sopra: Via di qua e presto!

Al portone dell'Università si sono presentati a gruppi di due o tre o isolatamente molti studenti. Fu detto loro che l'Università era chiusa e conveniva che se ne andassero. A quelli che protestavano perchè dovevano presentare carte o domande al rettore, fu detto: Lo mandino per posta!

Se qualche studente alzava un po' la voce era preso in mezzo da due guardie e accompagnato un po' lontano di là o a piazza Colonna o sul Corso Vittorio Emanuele. Qui veniva rilasciato.

Non avvenne nessun grave incidente. Molti studenti nel pomeriggio si sono recati fuori porta a fare delle scampagnate.

La perquisizione al giornale « Avanti » — Stamane alle 5 l'ispettore Rinaldi della sezione Trevi, il delegato Vono e alcuni agenti si sono recati in via del Corso num. 397, agli uffici del giornale socialista l'*Avanti*, affine di compiervi una perquisizione.

In ufficio erano i redattori Schiavi, Galantara, Serafini e Mongini. Al giungere dell'autorità di pubblica sicurezza e all'intimazione dell'ispettore Rinaldi che gli fosse aperto, questi si rifiutarono.

L'ispettore Rinaldi mandò a chiamare un fabbro, certo Filippo Cavallini, e forzò la porta. Quando funzionari ed agenti di P. S. entrarono, non trovarono negli uffici dell'*Avanti* che il solo Galantara. Gli altri erano fuggiti dalla finestra di una casa di via dei Giardini.

La perquisizione degli uffici dell'*Avanti*, cominciata alle 5 e 3[4] e durata fin dopo mezzogiorno, non ha potuto compiersi oggi, tanta era la quantità di carte da esaminare. La porta dell'ufficio in via del Corso era guardata da una pattuglia di carabinieri; alle 7 dal lato di via dei Giardini fu fatta schierare una compagnia del genio, a baionetta inastata.

Molti cittadini si fermavano curiosando e chiedendo notizie di quell'apparato di forze, veramente straordinario trattandosi di una semplice perquisizione.

Il Galantara, dopo aver assistito alla perquisizione, fu arrestato.

Altri arresti e perquisizioni. — Stanotte furono fatti altri 60 arresti alla sede del Circolo democratico universitario al Lungo Tevere Mellini.

Fra i rimessi in libertà vi è anche il dottore Ferruccio Tolomei.

Per un Asilo di poveri. — La sezione Assistenza all'infanzia della Società « Soccorso e lavoro » darà, domenica 15, dalle 4 alle 7 un *Garden-party* all'Hotel di Russia.

La festa è a beneficio dell'Asilo dell'Arco del Monte, che raccoglie, educa, veste e nutrisce, ogni giorno, con minestra, pane e latte — gratuitamente — 130 bambini dai 2 ai 6 anni.

Le signorine caritatevoli, che con tanto affettuoso zelo provvedono all'Asilo, hanno preparato attraenti sorprese per la festa.

Il biglietto d'ingresso non costa che 3 lire ed i bambini sono ammessi *gratis*.

Il fatto di iersera al vicolo Orti Aliberti. — Iersera verso le 8 l'accenditore del gas Paolo Fornari, di 42 anni, da Palestrina, abitante al vicolo d'Orfeo n. 4 passava per il vicolo Orti Aliberti per procedere alla visita dei fanali.

Avvistosi che da alcuni ragazzi erano stati rotti i vetri di alcuni lampioni il Fornari ne inseguì uno, certo Oreste Del Belli, e raccolto un sasso glielo lanciò ferendolo alla testa.

Alle grida del ragazzo accorse il padre Augusto, il quale, estratto un coltello, ferì al petto ed alla mano sinistra il Fornari.

Questi guarirà in una diecina di giorni; l'Oreste Del Belli guarirà in otto giorni.

Una famiglia avvelenata. — La sera del 7 il campagnuolo Carlo Gabrielli, di 45 anni, da Rocca di Papa, ritornando dalla campagna raccolse dei funghi di spino e se li portò a casa, dove furono cucinati e mangiati da lui, dalla moglie e dai suoi cinque figli.

Nella notte furono colti da dolori violentissimi. Il giorno dopo morirono la moglie e quattro figli del Gabrielli.

Si spera di salvare il Gabrielli. L'altro figlio superstite è ancora in pericolo di vita.

Spettacoli del 13 maggio

Costanzi — Riposo.

Valle. (ore 9) — Comica compagnia milanese di E. Ferravilla: *El dottor di donn; On agent teatral.*

Nazionale (ore 9) — Compagnia d'operette Ferrara: *La gran via* — *La pescatrice di Chioggia* (ballo).

Quirino (ore 9) — Compagnia comica Zoppetti-Sichel: — *Niobe.*

Manzoni (ore 9) — Compagnia drammatica permanente di A. Mauri: *Nerone.*

Metastasio (ore 9) — Drammatica compagnia popolare di S. Rapisi: *I ladri in guanti bianchi.*

Nuovo (ore 9) — Compagnia drammatica Zerri-Falconi: *Felicità coniugale.*

Olympia — Riposo.

Piccola Cronaca

INFORMAZIONI

GLI ON. DI SAN MARZANO E BRIN DAL RE

Iersera il Re conferì con l'on. Di San Marzano, ministro della guerra, e stamane col ministro della marina on. Brin.

LA RIAPERTURA DELLA CAMERA

L'on. Di Rudinì, parlando con qualche deputato, ha annunziato che la Camera si riaprirà giovedì 28 maggio.

UN MANIFESTO PARLAMENTARE

Il gruppo dell'Estrema Sinistra parlamentare, presieduto dall'on. Bovio, ha tenuto oggi una nuova adunanza ed ha deliberato la pubblicazione del seguente manifesto:

Una nazione latina che, fuori, è in guerra e dentro ha, col bilancio stremato, lo stato di assedio, mantiene aperto il Parlamento, dove tutto liberamente si discute e il voto dei rappresentanti della nazione, nell'ora più difficile per la Spagna, dà al governo indirizzo e norma.

Agl'italiani, nelle ore di prova, il Parlamento è chiuso; sin nella stampa la discussione è soppressa; e noi deputati non possiamo volgere sulla carta poche parole al paese senza il dubbio che siano impedite per via.

Dirle nondimeno è nostro dovere.

E la prima delle parole nostre riconferma la nostra fede profonda nell'unità della patria, giacchè il disegno di questa unità è il titolo più cospicuo del nostro partito alla gratitudine italiana, e questa fede esse non potrebbe diminuire senza disfarsi.

Riaffermarla in mezzo ai pubblici dolori significa che noi giudichiamo questo scoppio d'ira in tante regioni italiane come un monito indimenticabile a tutti, prima al governo, di non far troppo assegnamento sulla rassegnazione pubblica, a noi dopo, di raddoppiare la nostra opera, se non vogliamo essere travolti in responsabilità altrui.

Entrammo nella vita parlamentare per indicare a tempo quelle riforme che potevano meglio cementare l'unità nazionale, riforme politiche, tributarie, sociali: ci confortava la certezza che le riforme politiche sarebbero state educatrici di un popolo che vuole, cosciente, esercitare la sua sovranità; le riforme tributarie lo avrebbero liberato dalla tirannide fiscale esplicando le forze produttrici non pigre nè scarse in Italia; le riforme sociali avrebbero sostituito alle aspre differenze di classi quell'armonia che deriva dal benessere e dalla giustizia. Presentimmo che senza queste sostanziali riforme nessun governo e nessun Parlamento avrebbe potuto scongiurare le catastrofi avvenute.

Da sette anni già, per furia di catastrofi e non di evoluzione parlamentare, i ministeri si succedono al governo dello Stato. Una catastrofe bancaria inghiottiva un ministero; una catastrofe militare rovesciava il successore; una catastrofe economica investe il ministero presente e chiama chiunque. Chi può prevedere la misura e la figura di un'altra catastrofe?

Ciò vuol dire che la situazione si delinea nettamente innanzi a chi arriva: o riforme, o rivoluzione.

Noi ricorderemo sempre questo dilemma a chiunque credesse di provvedere o con la reazione, o con ritocchi sul vecchio; e ci rivolgiamo a quanti serbano fede nella libertà, a quanti ricordano le origini del nostro risorgimento nazionale, che sono pure le pagine più belle della moderna civiltà, esortandoli ad unirsi all'opera nostra affinchè la paura non esca in quella reazione che al nome italiano sarebbe macchia, e sarebbe offesa insanabile al pensiero civile.

Barzilai — Beduschi — Bosiari — Bovio — Budassi — Celli — Colajanni — Garavetti — Gattorno Imbriani — Marza — Mirabelli Pansini — Pantano — Ravagli — Socci — Valeri — Vendemini — Zabeo.

I DEPUTATI RADICALI

I deputati del gruppo radicale presenti a Roma, hanno anch'essi oggi deciso la pubblicazione di un manifesto, che è stato redatto dall'on. Sacchi. Il manifesto è stato spedito ai colleghi del gruppo per l'approvazione.

L'ARRESTO DELL'ON. NOFRI

Ci telegrafano da Torino:

« Iersera è stato arrestato l'onor. deputato Nofri, in flagranza di reato, per oltraggio ad un pubblico funzionario. »

I tumulti pel pane a Leopoli
(Nostro telegramma particolare)

LEOPOLI, 12, ore 8 pom. — (C. B.) Si sono rinnovati oggi i disordini in causa del rincaro del prezzo del pane.

Una deputazione di operai dimostranti si recò dal generale comandante nonchè dal borgomastro, e dall'uno e dall'altro ebbero promesse che li tranquillarono.

La Germania in China

BERLINO, 13. — Il principe Enrico, colla squadra tedesca, è arrivato ieri a Taku.

Querela Hugo-Charcot
(Nostro teleg. part.)

PARIGI, 13, ore 10 antim. — (Jacopo). Giorgio Hugo sporse querela contro il sognato Charcot per calunnia e per le percosse ricevute durante l'incidente al teatro dell'*Odéon* che io vi segnalai a suo tempo.

BORSE E MERCATI

Cronaca finanziaria quotidiana

Mercato fermissimo con numero limitato di transazioni. Quotato per la Rendita un primo corso di 96 62 1[2 si aggirammo intorno a questo prezzo durante la prima riunione.

Parigi apre fermissimo 91 70 e si issia consecutivamente 91 75, 91 82 1[2.

Qui alle 3 pom. chiudiamo sostenuti 96 67 1[2.

Contante 5 0[0 da 96 65, 96 77 1[2 — 4 1[2 0[0 105 50.

Valori trascurati, quasi tutti nominali

Marcia 1144, 1145 — Gas 734 — Molini 134 — Omnibus 186 — Terni 454 — Metallurgiche 156 — Banco Roma 133 — Condotte deboli 205 1[2.

Cambi sempre sostenuti.

Francia 107 72 1[2 — Londra 27 30 — Germania 132 93.

Ore 6 1[2 pom. — Sulla chiusura ferma di Parigi 91,75, anche qui siamo sostenuti 96.70 — Gas 733 — Condotte 206 1[2 — Omnibus 187 — Molini 135.

PARIGI, 13, ore 3 pom. — Rendita italiana apertura 91.70 — Chiusura 91.75.

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO
per il pagamento dei dazi doganali
(Giornaliero del 14 maggio 1898)

Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . L. 107,60

Grani. — I corsi a New-York si presentano in reazione. Da cents 193 1[2 sono discesi a 178 1[2, ribassando cioè di 15 soldi al bushel pari a 3 franchi per quintale.

Sui nostri mercati continua la stessa incertezza, la stessa indecisione dei giorni passati. Gli affari sono presso che nulli, i prezzi nominali.

Pane. — A Parma si vende il pane di prima qualità a cent. 45 al chil.; di seconda a 42, di terza a 39.

A Bari: pane di prima qualità cent. 40 al chil.; di seconda 30; non si confeziona pane di terza qualità.

A Massa: pane di prima cent. 40 al chil.; di seconda 35.

A Perugia: pane di prima qualità cent. 45 al chil.; di seconda 40; di terza 35.

A Urbino: pane bianco detto pasta molle cent. 45 al chil.; bianco 40; bruno 30; traverso 35.

ENRICO PERUGINELLI, *gerente responsabile*

Romolo Fabris, Giulia Fabris-D'Urso, Anna e Stanislao Fabris, col cuore straziato da immenso dolore, partecipano alla S. V. la morte del loro amatissimo padre, suocero e avo

Ing. comm. Stanislao Fabris

Ispettore del genio civile a riposo

avvenuta ieri sera alle ore 21 1[4 dopo lunga e penosa malattia, munito dei conforti religiosi.

Roma, 13 maggio 1898.

I funerali avranno luogo domani (sabato) alle ore 10 muovendo dall'ultima abitazione dell'estinto, Corso Vittorio Emanuele, 21.

La messa di requie verrà celebrata alle ore 10.30 nella Chiesa parrocchiale di Santa Maria in Via Lata al Corso.

Il presente avviso valga per tutti quegli amici e conoscenti dell'estinto, ai quali non fosse pervenuta la partecipazione.

LA FIORAIA

Grande romanzo inedito di SAVERIO DE MONTÉPIN

Dopo aver preso le sue note il fuggitivo chiese se potevano mettere a sua disposizione una stanza ove si sarebbe riposato per alcune ore, dovendo quella sera stessa rimettersi in viaggio.

Gli fu risposto affermativamente.

Pagò anticipatamente, saldò il prezzo del pasto che aveva preso e l'ostessa lo condusse ad una stanza ove si trovava un letto bello e pronto.

— Se non mi destassi prima delle sette – le disse – abbiate la compiacenza, signora, di mandare qualcheduno a svegliarmi... E' indispensabile che io giunga a Chatillon questa notte...

— Non temete – replicò l'albergatrice – vi desterò io stessa. Pranzerete prima di partire?

— Si.

Paolo Giret, rimasto solo, si gettò sul letto e si addormentò subito di un sonno di piombo.

Verso le nove di sera, dopo avere pranzato sostanziosamente, partì, per seguire l'itinerario che si era tracciato al mattino e che per lui doveva essere la salvezza, almeno lo credeva.

Egli camminava a piccole giornate, fermandosi per prendere un po' di riposo e un po' di nutrimento, nei villaggi seminati sulle rive della Sèvre, perchè le vie tortuose che egli seguiva costeggiavano il fiume e allungavano di oltre la metà il percorso del viaggio.

Ma se vi era fatica e perdita di tempo, vi era, in cambio, sicurezza.

II.

L'evaso di Bressuire si trovava in viaggio da tre giorni quando si fermò in un grosso villaggio, la Bruffière, che conta un migliaio di abitanti.

Egli si trovava allora a otto leghe da Clisson ove sperava di giungere la notte seguente.

Era di mattina, verso le nove: egli aveva camminato per circa otto ore.

Comprendendo l'impossibilità di recarsi quel giorno più lungi, egli entrò in un albergo e si fece servire da mangiare.

Mentre pigliava il suo pasto nella sala comune, il fattorino rurale entrò e posò su un tavolo una lettera e un giornale che l'albergatore andò a prendere subito.

— Volete leggere il giornale, signore? - chiese al suo cliente mattutino.

— Volentieri...

L'albergatore stracciò la fascia, tese il giornale a Paolo Giret, e tornò al suo banco ove prese conoscenza della lettera arrivatagli.

Il foglio che spiegò subito il fuggitivo, portava questo titolo: — *Corriere della Loira Inferiore.*

Non appena ebbe gettato gli occhi sulla prima pagina, trasalì.

In testa alla prima colonna di questa pagina si vedeva, impresso a grossi caratteri, questo titolo:

CATASTROFE DI BRESSUIRE

Cinquanta morti - Sessantacinque feriti - Un convoglio di deportati in fiamme - Un ciclone.

L'articolo non occupava meno di cinque colonne, narrando minutamente lo spaventevole sinistro al quale abbiamo assistito.

Paolo Giret lo lesse o piuttosto lo compitò, frase per frase, parola per parola.

Dopo la lugubre narrazione si davano i nomi dei morti e dei feriti che avevano fatto parte dei viaggiatori liberi, poi un'altra lista, quella dei deportati feriti o morti.

Il lettore raddoppiò di attenzione.

La lista dei forzati *bruciati vivi nell'incendio delle vetture cellulari* cominciava così:

« Giulio Pariset - 20 anni di lavori forzati.

« Martino André - 10 anni di lavori forzati.

« Claudio Bertin - condannato a vita.

« Paolo Giret - condannato a vita ».

Il fuggitivo si mise a tremare dalla testa ai piedi come sotto l'urto di una violenta scarica elettrica — divenne successivamente prima pallido, poi rosso — un sudore abbondante gli bagnò le tempia mentre una fiamma gli si sprigionava dagli occhi.

Egli rilesse: « Paolo Giret — condannato a vita. »

Poi, dopo essere rimasto pensieroso ricuperò la sua calma, il suo volto si rischiarò di un lampo di gioia sovrumana e continuò a leggere la lista dei deportati *morti bruciati vivi*, e di quei che, solo feriti, erano stati trasportati all'ospedale di Niort, capo-luogo del dipartimento ove era avvenuto il sinistro.

Quando ebbe terminato, ripiegò il giornale e lo rimise sul tavolo, mentre le sue labbra mormoravano:

— Paolo Giret, morto...

Finita la colazione egli chiese — ciò che non faceva abitualmente — caffè e un bicchierino di liquore.

Aveva deciso bruscamente di marciare una parte della giornata, malgrado la sua stanchezza, di prendersi un po' di riposo nel pomeriggio su un prato erboso della strada, per giungere in serata a Clisson, ove salirebbe in un treno che lo condurrebbe direttamente a Nantes.

Al momento di partire, dopo aver pagato il conto, chiese all'albergatore:

— Vi sarebbe possibile di cedermi questo numero di giornale, a pagamento, beninteso?

— Lo farei con piacere, signore – rispose questi – ma senza contare che io non l'ho ancora letto, ho nel villaggio dei clienti che vengono a leggerlo qui.

— Capisco e non insisto.

— Ma, continuò l'albergatore, vi sarà possibile di procurarvene un numero.

— Qui?

— Si.

— E come?

— Nella parte alta della strada vedrete la bottega di un chincagliere che aggiunge al suo commercio quello degli oggetti di carta e di libreria... egli tiene il deposito del *Piccolo Giornale*, e so che riceve delle copie del *Corriere della Loira Superiore.*

— Vi ringrazio signore, e ci passerò.

Paolo Giret salutò ed uscì.

Egli trovò senza la menoma fatica la bottega indicata ove potè infatti procurarsi il numero che desiderava e proseguì di buon passo la sua strada.

Il *Corriere della Loira Inferiore* non era l'unico giornale del paese che avesse un resoconto della catastrofe di Bressuire.

L'*Indipendenza* di Niort, il *Repubblicano* di Deux-Sèvres, il *Piccolo Liberale* di Angers, il *Conservatore* della Rochelle, avevano pubblicato *in extenso* il resoconto del sinistro e riprodotto la lista dei feriti e dei morti.

Erano le due pomeridiane.

Il conte Alberto di Lussan, sempre corretto dai cuscini della sua piccola vettura a mano, aveva terminata la colazione nella gran sala da pranzo del pianterreno ove veniva condotta la vettura, quando si trovava all'esterno, donde un ascensore speciale la trasportava al primo piano, fino al vestibolo precedente la stanza da letto del paralitico.

Dal momento in cui Zim lo alzava fino a quello in cui lo coricava, il conte non lasciava mai questa vettura che un meccanismo ingegnoso permetteva di trasformare in poltrona o in letto di riposo.

Zim, pronto a partire per Nantes, avendo in man delle lettere ed altre carte, riceveva in piedi gli ordini del padrone che era in pari tempo il suo amico.

— Mi hai capito bene, non è vero Zim? - gli diceva il conte. - Tu consegnerai nelle mani del mio notaio la lettera a lui diretta ed aspetterai che egli scriva la risposta che gli chiedo...

— Sì, padrone.

— Tu agirai egualmente col mio banchiere e riceverai da lui la somma fissata da me. Le altre lettere lasciale ai loro indirizzi, senza aspettare risposte.

— Bene, padrone.

— Ti occuperai anche delle compere di cui hai la lista e delle ordinazioni ai nostri soliti fornitori.

— Tutto ciò sarà fatto, padrone, ma mi resta ancora un po' di tempo prima di pigliare il treno per Nantes. Volete che ne profitti per condurvi in giardino?

— No, fa troppo caldo. Rimarrò qui. Louisic mi scenderà i miei giornali e li leggerò.

— Ma, per il pranzo? Se io non fossi tornato?

— Pranzerò senza di te, mio bravo Zim. Perchè tu hai molte, troppe cose da fare per essere tornato. Pranzerai a Nantes.

— Ma se volete andare a letto?

— Louisic mi salirà con l'ascensore e, leggendo, aspetterò il tuo ritorno per coricarmi.

— Pigliando l'ultimo treno a Nantes, non potrò essere qui che ad un'ora del mattino.

— Tanto tardi!

— Prevedo il caso in cui ritardassi nelle commissioni che ho da fare. Io non arriverò a Nantes che alle quattro meno pochi minuti.

— E' vero ed è per colpa mia. Se avessi scritto le mie lettere ieri, avresti potuto portarle questa mattina. Infine, fa come credi meglio ma io aspetterò per coricarmi. Non ho fiducia che in te. Soltanto tu sai muovere il mio povero corpo senza farmi soffrire. Va, mio bravo Zim, e andandotene, dì a Louisic di discendermi i miei giornali.

Ritratto fotografia *inalterabile* grandezza naturale mezzo busto; esecuzione garantita perfetta. Dirigere piccola fotografia o negativa e vaglia L. 9.75 Studio Zeppi Spadoni, S. Giovanni Laterano, 85, Roma. o 4470

Economici

Cent. 1a parola - Minim. L. 1

Farmacisti. Occasione unica. Vendesi Enciclopedia Selmi completa. Undici volumi legati tela. Valore lire 256 per L. 190. Offerte: Farmacia Lombardi, Castrovillari. o 4539

Pianoforte Schmidt da vendere a buonissime condizioni. Rivolgersi presso De Stefanis, via Boldrina n. 71, ove trovasi depositato. o 4503

Rappresentanti con primarie referenze, per trattazione mutui ipotecari dovunque ricercansi ogni Mandamento, dallo studio Amministrativo G. Romano, Finanze 14, Roma. o 4464

Appartamento signorile - via Leccosa, 51, primo piano. - Undici vani e cucina. Due ingressi. Acqua Marcia e Trevi. Bagno e doccia. Stufe ed illuminazione a gas con apparecchi. Scala illuminazione elettrica. Le chiavi dal portiere. o 4464

D'affittarsi casa da cielo a terra abitata finora da comunità religiosa, circa 30 camere. Via Babuino n. 194. Grandi locali terreni uso rimesse, scuderie e magazzini e depositi. Via della Fontanella n. 14, 16. Trattative avv. Frattarelli, 44 Piazza S. Eustachio. o 4347

Affittasi Boscotrecase presso Torreannunziata, Pompei, Castellammare, casina isolata, mezzo campagna. Miti pretese. Rivolgersi Napoli, Viale Elena 6, portiere. 4403 N

Mobiliato elegantemente appartamentino adatto signore solo oppure coniugi, perfettamente libero, buona esposizione. Via Varese 14, interno 1 (presso piazza Indipendenza). o 4495

Tedesco. Studente tedesco comprendendo e scrivendo bene l'italiano sarebbe disposto d'incaricarsi di traduzioni dall'italiano in tedesco e viceversa a preferenza di lavori scientifici di medicina. Scrivere B. St. 75, fermo posta, Pisa. o 4627

Cercansi Italia ed estero, rappresentanti, signorine desiderosi lavorare in casa, conto ditta, oppure conto proprio articolo lucroso recente invenzione non mai visto. Spediscesi dietro richiesta gratuitamente, elegante campione, condizioni vantaggiosissime. Scrivere Piccioli Catullo, Corso 75, Roma. o 4553

Giovane colto, buon scrittore, conoscente perfettamente italiano, tedesco, francese ed inglese manderebbe corrispondenze politiche, letterarie, scientifiche e teatrali dall'Austria Ungheria a giornali italiani ed esteri in una delle lingue suddette. Scrivere N 4622 Haasenstein e Vogler, Roma.

Affittasi appartamento sei camere, cucina, terrazza, scala marmo, gas, portiera. 96 via Governo Vecchio, piano terra. Lire novanta mensili. o 4629

Cercasi da giovane ventitreenne posto di contabile, cassiere o amministratore, [concede cauzione purchè sia vincolata. Referenze di prim'ordine. Scrivere C. Z. via S. Basilio 61, p. p. Roma. o 4608

Signorina distinta, ventisettenne occuperebbesi presso piccola famiglia signorile, oppure persona sola benestante. Buonissime referenze. Scrivere R. 20, posta, Torino. 4598 T

Acquisterebbesi farmacia posizione centrale, esclusi mediatori, anonimi. Indirizzarsi V. Cantalamessa, via Federico Cesi, 44. o 4584

Matrimoniali

Cent. 10a parola - Minim. L. 1

Spes. Cavalleggero. Scrivano entrambi estesamente: A. A. posta, Roma. MERCEDES. o 4633

Ivonna. Desidero dote almeno 25 mila, ma felicità non vale danaro, quindi se anche meno accetterei tutto dipende simpatia reciproca. Attendo risposta solito. COLOMBO. o 4602

Mercedes. Ufficiale marina soddisferebbe vostri desideri. Desideroso risposta attenda. ARGUS.

Mercedes. Giovane condizioni richieste ufficiale non fanteria prega volergli mandare maggiori dettagli lettera fermo posta all'indirizzo R. P. C. 4300, Taranto. o 4589

Corrispondenze

Cent. 10a parola - Minim. L. 1

Fides. Grazie tua lettera vediamoci solito luogo martedì impossibile altrove desiderando quiete, tranquillità. o 4627

Tritone. Dalle 19 alle 20. Pregovi dirmi, manca corrispondenza giornale, se accettate lettere come indirizzarvela. o 4626

Casetta rossa. Ricevei ultima, ringraziovi profondamente. Sono ora dove credevi prima che fossi. Scrivimi ... ed mio indirizzo. Sarebbene riconoscente.

21 novembre. Grazie amore. Confida pure amore, amicizia mia in tutto e sempre. Darei vita proverlelo. Esserti vicino tranquillo, curarti, impedendo però ai parmi sogno paradiso. Da giorno arrivo non ebbi momento libertà, giorno, notte sempre qui. Speriamo tutto passi presto. Sapessi quanto già ti scrissi. Mai però quanto vorrebbe mia passione. Potendo dammi notizie e ripeto confida amicizia tua. R. V.

Regina santa. Campagna ti fa dimenticare. Continuamente pensieri, desiderii. Sognando occhi belli, aspettasi tuo innamoratissimo. o 4614

Doci cuor mio. Benissimo. Ritira lire Desiani ferma posta, Ardeatina... o 4615

Marcella. Mamma ... Favorite schiarimenti ... solito indirizzo. 4616 T

Rosa Rossa. Grazie lettere 5, 8, vive espressioni amore, ricambio. Abbastanza consento; ma proprio salute migliorata! Gelose, disprezzate, ricordati nostro inseparabile amore. Tanti. o 4617

Ginestra. Sai dove sono. Non costringerti scrivermi, soltanto imploro. Pensa quanto bene puoi farmi scrivendomi due parole. Metti buon treno. Con ciò non voglio turbare pace tua. Se non credi o non puoi, pazienza! Adorerotti lo stesso. BIANCOSPINO. o 4591

Alfredo. Da tre giorni tormentato suo ricordo costantemente vado dove potrei rivederla: ho bisogno rispecchiarmi negli occhioni azzurri, ascoltarla, averla vicino. o 4607

23 ottobre. Quanto soffro angelo mio lontano da te, vorrei darti tanti. Esaltami ricordo ore felici passate teco, affliggemi timore richiamo che costringerebbemi non vederti lungo tempo. Penso a te tuo sempre. o 4590

Arduino. Ringrazio gentile pensiero. Potrò ricevere scritti e riscriverti o 4597

Carrozza. Tuo pertenermi pace desiderata. Avevo già spedito quando ricevetti prima. Perdonami conoscendo quanto soffrii spiacente causa ritardo faccio ferventi auguri. Perchè negarmi ricordo rammentando promessa? Mi parrebbe avere con me tutta mia nervosa che ricordo adorando come nessuno mai all compiacente idolo mio. Quando! Scrivi. Tuo per sempre. TRAM. o 4593

Quirinale. Perchè non vi fate vedere! dove siete! Vedila domani venerdì o rispondete questa rubrica. o 4609

San Giovanni. Giovedì sera. — Passai giornata rammentando quanto puoi immaginare, tesoro mio. Ti chiamo ora subendo dolce illusione averti presente. Angosciato stasera dovrò forse mancare accordi nostri, riuscendo impossibile senza spiegazioni rifiutare preghiera padre fatta telefonicamente. Spero però di cavarmela. o 4612

Messina. Fidèle sa parole l'adorera en silence. Combien doit chérir cette créature, pour accepter, lui seul, lui pensionnat les délicieuses tortures de l'amour platonique! Et Elle confessera l'aimer tout son coeur! o 4610

Crocellina. Ricevetti ambedue care! Occupatissimo. Separatile addolorato, geloso, sconfortato, disperato! Abbi misericordia immenso amore mi inspirasti! Non dimenticarmi: impazzirei! Rivedremoci! o 4619

Rosauera. Ma che soffri, che hai?..... spiegati infine, per carità!

Talentone. Abbenchè derubato dei miei più cari affetti, impongomi indulgenza e silenzio. Egualmente tranquillizzati, io non cesserò adorarti. Partirò. Addio. o 4613

30 Marzo. Domani sarò fuori; fui tua casa domandare tue nuove, nulla! Pensami sempre, tua lontananza fammi triste; spero ricevere tua confermimi costante amore ridandomi pace. Amoti immensamente. Saluti. ALFA. o 4621

Mancato ai vivi in Padova il 4 aprile 1893 il Nob. Sig.

Raftopulo Sebastiano

già coniugato alla Signora Maria Carola Saliusseglio, della quale da molti anni manca la prova della esistenza, il sottoscritto quale procuratore della Sig.a Nob. Luisa Raftopulo vedova Storelli, rende pubblica la notizia di tale decesso affinchè chi ne è interessato abbia la possibilità di rivolgersi al suo Studio e possa fornire le necessarie informazioni.

Avv. Massimiliano Senigaglia. Via S. Giuliana.

Padova, li 10 maggio 1898.

Stab. tipografico della Tribuna. Stamp. coninchiostri C. Lorilleux e C. Deposito in Roma, via Palermo 1